

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Giornata Quarta.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2715



Bucher inv.

T. II. N. 13.

Pignat. sc.



GIORNATA
QUARTA.

Incomincia la quarta Giornata , nella quale sotto il regimento di Philostrato si ragiona di coloro licui amori hebbero infelice fine.

Carissime donne si per le parole de savi huomini udite , & si per le cose molte volte da me & vedute & lette estimava io , che lo'mpetuoso vento & ardente della invidia non dovesse percuotere , se non l'alte torri , o le piu levate cime de glialberi , ma io mi trovo della mia estimatione oltra modo ingannato , percio che fuggendo io , & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fero impeto di questo rabbioso spirito , non solamente pe piani , ma anchora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto puo apparire a chi le presenti novelle riguarda ,

lequali non solamente in fiorentin volgare & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma anchora in istilo humilissimo & rimesso quanto il piu si possono. Ne per tutto cio l'essere da cotal vento fieramente scollato, anzi presso che diradicato, & tutto da morsi della invidia esser lacerato non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere quello esser vero, che sogliono i savi dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti. Sono adunque discrete donne stati alcuni, che di queste novelle leggendo hanno detto, che voi mi piacete troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacervi & di consolarvi. Et alcuni han detto peggio di commendarvi, come io fo. Altri piu maturamente mostrando di voler dire, hanno detto, che alla mia eta non sta bene l'andar homai dietro a queste cose, cio è a ragionare di donne o a compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi dicono, che io farei piu saviamente a starmi con le muse in parnafo, che con queste ciance mescolarmi tra voi. Et son di quegli anchora, che piu dispettosamente, che saviamente parlando hanno detto, che io farei piu discretamente a pensare d'io doveffi havere del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento. Et certi altri in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti & da cosi fatti



soffiamenti, da così atroci denti, da così aguti, valorose donne, mentre io ne vostri servigi milito, sono sospinto, molestato, & infino nel vivo trafitto. Lequali cose io con piacevole animo (fallo Iddio) ascolto, & intendo, & quantunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, non dimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si converrebbe, con alcuna leggiera risposta tormigli da gliorecchi, & questo far senza indugio, perciò che, se già non essendo io anchora al terzo della mia fatica venuto, essi sono molti, & molto presumono, io avviso che avanti, che io pervenissi alla fine, essi potrebbero in guisa esser moltiplicati, non havendo prima havuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica mi metterebbono in fondo. Ne accio (quantunque elle sien grandi) resistere varrebbero le forze vostre. Ma avanti che io venga a far la risposta ad alcuno, mi piace in favor di me raccontare non una novella intera, accio che non paia, che io voglia le mie novelle con quelle di così laudevole compagnia, qual fu quella, che dimostrata v'ho, mescolare; ma parte d'una, accio che il suo difetto stesso si mostri non essere di quelle, & a miei assalitori favellando dico. Che nella nostra città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Philippo Balducci huomo di conditione assai leggiera, ma ricco & bene inviato & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea, & haveva una sua donna laquale egli



fommamente amava, & ella lui, & insieme in riposata vita si stavano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Hora advenne (come di tutti adviene) che la buona donna passo di questa vita, ne altro di se a Filippo lascio, che un solo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'eta di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconfolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse, & veggendosi di quella compagnia, laquale egli piu amava, rimasto solo, del tutto si dispose di non volere piu essere al mondo, ma di darli al servizio di Dio, & il simigliante fare del suo piccolo figliuolo, perche data ogni sua cosa per Dio senza indugio se n'ando sopra monte Asinaio. Et quivi in una picciola celletta si mise col suo figliuolo, colquale di limosine in digiuni & in orationi vivendo, fommamente si guardava di non ragionare la, dove egli fosse, d'alcuna temporal cosa, ne di lasciarne gli alcuna vedere, accio che esse da cosi fatto servizio nol trahessero, ma sempre della gloria di vita eterna, & d'Iddio, & de santi gli ragionava, nulla altro che sante orationi insegnandogli, & in questa vita molti anni il tenne mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era usato il valente huomo di venire alcuna volta a Firenze, & quivi secondo le sue opportunita da gli amici di Dio fovenuto alla sua cella tornava. Hora advenne, che essendo gia il garzone d'eta di diciotto anni, &

Philippo

Philippo vecchio, un di il domando, ove egli andava. Philippo gliele disse. Alquale il garzon disse. Padre mio voi siete hoggimai vecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate voi una volta a Firenze, accio che faccendomi conoscere gliamici & divoti di Dio & vostri, io, che son giovane, & posso meglio faticare di voi, possa poscia pe nostri bisogni a Firenze andare, quando vi piacera, & voi rimanervi qui: Il valente huomo pensando, che gia questo suo figliuolo era grande, & era si abituato al servizio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a se il dovrebbero homai poter trarre, seco stesso disse. Costui dice bene. Perche havendovi ad andare seco il meno. Quivi il giovane veggendo ipalagi, le case, le chiese & tutte laltre cose, dellequali tutta la citta piena si vede, si come colui, che mai piu per ricordanza vedute non havea, si comincio forte a maravigliare, & di molte domandava il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliel diceva, & egli havendolo udito rimaneva contento, & domandava d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, peravventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne & ornate, che da un paio di nozze venieno, le quali come il giovane vide, cosi domando il padre che cosa quelle fossero. A cui il padre disse. Figliuol mio bassa gliocchi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per non destare nel



concupiscibile appetito del giovane alcuno inchi-
nevole disiderio men che utile, non le volle no-
minare, per lo propio nome, cio è femmine, ma
disse. Elle si chiamano Papere. Maravigliosa cosa
ad udire, colui, che mai piu alcuna veduta non
havea, non curandosi de palagi, non del bue, non
del cavallo, non del'asino, non de denari ne d'al-
tra cosa, che veduta haveffe, subitamente disse.
Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io
habbia una di quelle Papere. Oime, figliuol mio,
disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il
giovane domandando disse. O son cosi fatte le
male cose? Si, disse il padre. Et egli allhora
disse. I non so, che voi vi dite, ne perche queste
sien mala cosa, quanto a me, non è anchora pa-
ruta vedere alcuna cosi bella, ne cosi piacevole,
come queste sono. Elle son piu belle, che glian-
gioli dipinti, che voi m'havete piu volte mostrati.
Deh se vi cal di me, che noi cene meniamo una
cola su di queste Papere, & io le daro beccare.
Disse il padre. Io non voglio, tu non fai, donde
elle simbeccano, & senti incontanente piu haver
di forza la natura, che il suo ingegno, & pentessi
d'haverlo menato a Firenze. Ma havere infino a
qui detto della presente novella voglio, che mi
basti, & a coloro rivolgermi, alliquali l'ho rac-
contata. Dicono adunque alquanti de miei ri-
prenfori, che io fo male o giovani donne troppo
ingegnandomi di piacervi, & che voi troppo
piacete a me. Lequali cose io apertissimamente

confesso, cio è, che voi mi piacete, & che io m'ingegno di piacere a voi, & domandogli se di questo essi si maravigliano riguardando (lasciamo stare gli havere conosciuti gli amorosi baciarsi, & i piacevoli abbracciari & i congiugimenti dilettevoli, che di voi dolcissime donne sovente si prendono) ma solamente ad haver veduto, & veder continuamente gli ornati costumi, & la vaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre accio la vostra donnesca honesta, quando colui, che nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico & solitario in fra gli termini d'una picciola cella senza altra compagnia, che del padre, come vi vide, sole da lui desiderate fosse, sole addomandate, sole con l'affettion fequitate.

Riprenderannomi, morderannomi, lacereannomi costoro, se io il corpo, delquale il ciel produsse tutto atto ad amarvi, & io dalla mia pueritia l'anima vi disposi, sentendo la virtu della luce de gliocchi vostri, la soavita delle parole mellifue, & la fiamma accesa da pietosi sospiri, se voi mi piacete, o se io di piacervi m'ingegno, & spetialmente guardando, che voi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giovinetto senza sentimento, anzi ad uno animal salvatico. Percerto chi non v'ama, & da voi non desidera d'essere amato si come persona, che i piaceri, ne la virtu della naturale affettione ne sente, ne conosce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo.

K ij



Et quegli, che contra alla mia eta parlando vanno, mostran male, che conoscano, che per che il porro habbia il capo bianco, che la coda sia verde. Aquali lasciando stare il motteggiare dal'un de lati rispondo, che io mai a me vergogna non reputero infino nello estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose, allequali Guido Cavalcanti, & Dante Alighieri gia vecchi, & Messer Cino da Pistoia vecchissimo honor si tenero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo ufato del ragionare, io producerei le historie in mezzo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & valorosi ne loro piu maturi anni sommamente havere studiato di compiacere alle donne, ilche se essi non fanno, vadano & si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio, ma tuttavia ne noi possiam dimorar con le muse, ne esse con essonoi, se quando adviene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di vedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, & benche le donne quello, che le muse vagliono, non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacefsero, per quello mi dovrebbero piacere. Senza che le donne gia mi fur cagione di comporre mille versi, dove le muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutarommi elle bene, & mostrarommi comporre que mille, &

forse a queste cose scrivere, quantunque sieno humilissime, si sono elle venute parecchie volte a starfi meco in servizio forse & in honore della simiglianza, che le donne hanno ad esse, perche queste cose tessendo ne dal monte Parnaso ne dalle muse non mi allontanano, quanto molti peradventura s'avvisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? Certo io non so, senon che volendo meco pensare qual farebbe la loro risposta, se io per bisogno loro ne dimandassi, m'avviso, che direbbono, va cercane tra le favole. Et gia piu ne trovarono tra le lor favole i poeti, che molti ricchi tra'lor thesori, & assai gia dietro alle loro favole andando fecero la lor eta fiorire, dove in contrario molti nel cercare d'haver piu pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che piu? Cacciammi via questi cotali, qual'hora io ne domando loro, non, che la Iddio merce anchora non mi bisogna, & quando pur sopravvenisse il bisogno, io so secondo l'apostolo abundare, & necessita sofferrire, & percio a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono, havrei molto caro, che essi recassero glioriginali, liquali, se a quel, che io scrivo, discordanti fossero, giusta direi la lor riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei, ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascero con la loro oppenione seguitando la

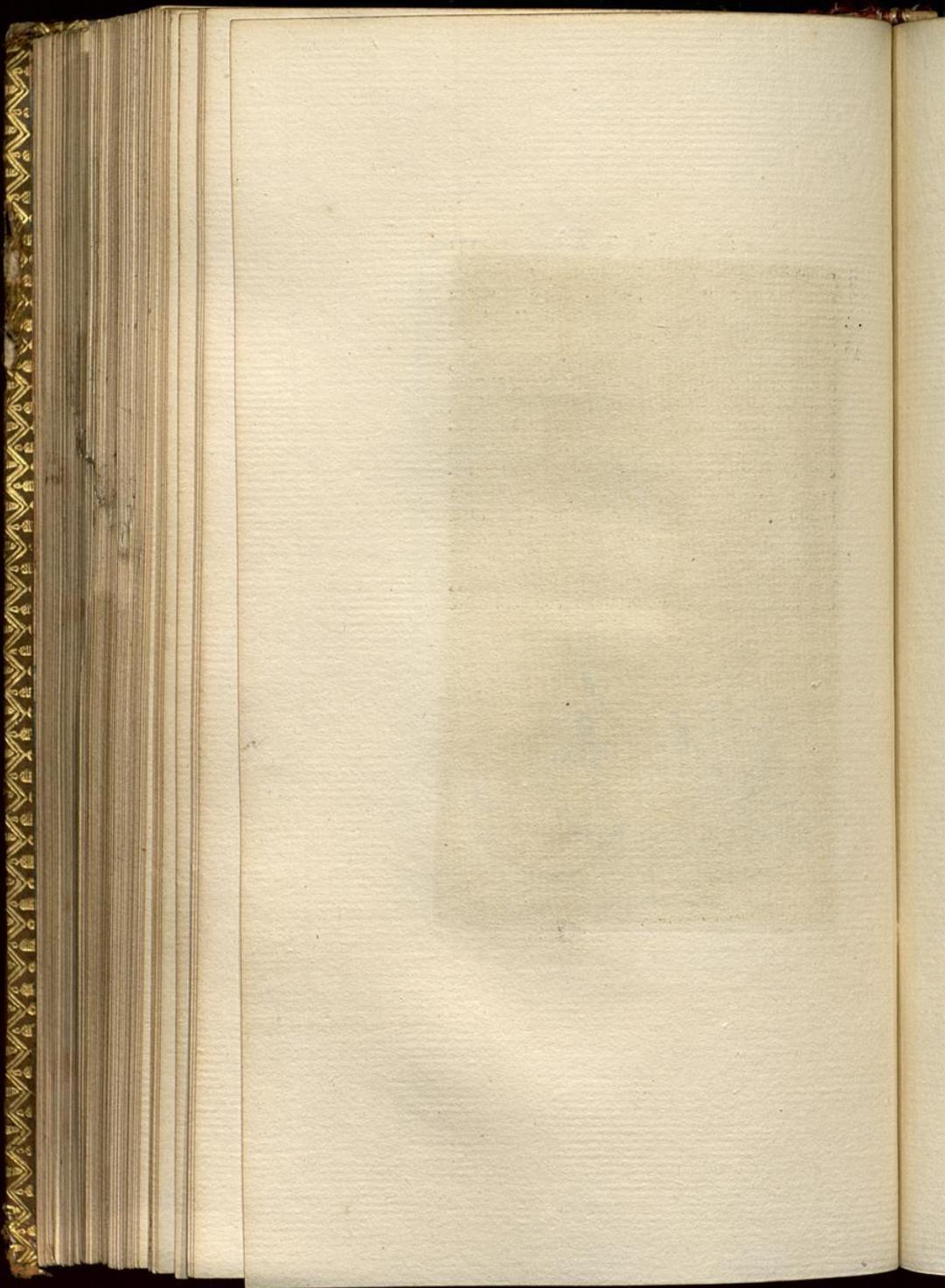


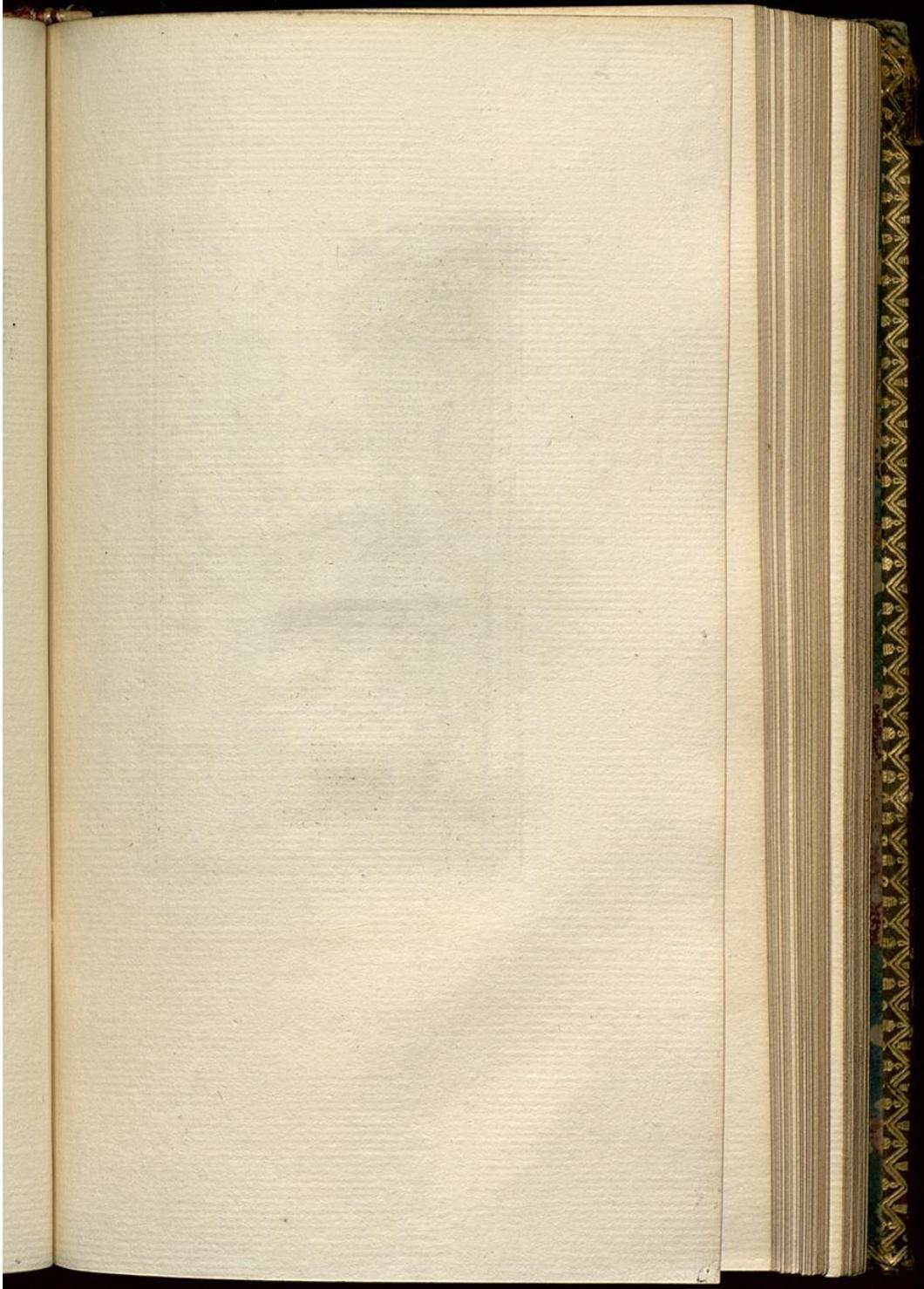
mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et volendo per questa volta assai haver risposto, dico, che dall'aiuto di Dio & dal vostro gentilissime donne, nelquale io spero, armato & di buona pazienza con esso procedero avanti dando le spalle a questo vento, & lasciandol soffiare, perciò che io non veggio, che di me altro possa advenire, che quello, che della minuta polvere adviene, laquale spirante turbo o egli di terra non la muove, o se la muove, la porta in alto, & spesse volte sopra le teste de glihuomini, sopra le corone de gli Re & de gli imperadori, & talvolta sopra glialti palagi & sopra le excelse torri la lascia, dellequali se ella cade, piu giu andar non puo, che il luogo, onde levata fu. Et se mai con tutta la mia forza a dovervi in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi vi disporro, perciò che io conosco, che altra cosa dir non potra alcuno con ragione, senon che glialtri & io, che v'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cio è della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano, & spesse volte non solamente invano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'haverle disidero in questo, & se io l'havessi, piu tosto ad altrui le preferrei, che io per me l'adoperassi. Perche tacciansi imorditori, & se essi riscaldar non si possono, assiderati si vivano, & ne lor diletta anzi appetiti corrotti standosi, me nel

mio questa brieve vita , ch'è posta , ne lascino stare. Ma da ritornare è , perciò che assai vagati siamo , o belle donne la , onde , ci dipartimmo , & l'ordine cominciato seguire.

Cacciata aveva il sole del cielo già ogni stella , & della terra l'humida ombra della notte , quando Philostrato levatosi tutta la sua brigata fece levare , & nel bel giardino andatifene quivi sincominciarono a diportare , & l'ora del mangiar venuta quivi desinarono , dove la passata fera cenato haveano. Et da dormire , essendo il sole nella sua maggior sommita , levati , nella maniera usata vicini alla bella fonte si posero a federe. La dove Philostrato alla Fiammetta comando , che principio desse alle novelle , laquale senza piu aspettare , che detto le fosse , donnescamente così cominciò.









Cochin del. Lhu.

T. II, N.° XIV.

Le Médecin malgré lui.

NOVELLA
PRIMA

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola,
& mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale meffa
sopresso acqua avelenata, quella si bee, & cosi
muore.

Fiera materia di ragionare n'ha hoggi il nostro
Re data, pensando, che dove per rallegrarci ve-
nuti siamo ci convenga raccontare l'altrui lagrime,
lequali dir non si possono, che chi ledice, & chi
l'ode, non habbia compassione. Forse per tempe-
rare alquanto la letitia havuta li giorni passati l'ha
fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a
me non si conviene di mutare il suo piacere, un
pietoso accidente anzi sventurato & degno delle
vostre lagrime raccontero.

Tancredi Principe di Salerno fu signore assai

humano & di benigno ingegno se egli nello amorofo sangue nella sua vecchiezza non s'havesse le mani bruttate. Ilquale in tutto lo spatio della sua vita non hebbe piu, che una figliuola & piu felice farebbe stato, se quella havuta non havesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai, & per questo tenero amore havendo ella di molti anni avanzata l'eta del dovere havere havuto marito, non sappiendola da se partire non la maritava, poi alla fine ad un figliuolo del duca di Capova data, poco tempo dimorata con lui rimase vedova, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del viso, quanto alcun'altra femmina fosse mai, & giovane & gagliarda & savia piu, che a donna peravventura non si richiedea & dimorando col tenero padre si come gran donna in molte delicatezze, & veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portava, poca cura si dava di piu maritarla, ne allei honesta cosa pareva il richiederne, si penso di volere havere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. Et veggendo molti huomini nella corte del padre usare gentili & altri, si come noi veggiamo nelle corti, & considerate le maniere & i costumi di molti, tra glialtri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo huomo di natione assai humile, ma per virtu & per costumi nobile piu, che altro, le piacque, & di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese,

ogn' hora più lodando i modi suoi. Et il giovane, il quale anchora non era poco adveduto, essendosi di lei accorto, l'haveva per si fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, havea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, ne vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a dovergli significare il modo, feco penso una nuova malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella cio, che a fare il di seguente haveffe per esser con lei, gli mostro, & poi quella messa in uno bucciul di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera un soffione alla tua servente, colquale ella raccenda il fuoco, Guiscardo il prese, avifando costei non senza cagione dovergliela haver donato, & cosi detto, partitosi con esso sene torno alla sua casa, & guardando la canna, & quella trovando fessa l'aperse, & dentro trovata la lettera di lei, & lettala & ben compreso cio, che afare haveva, il piu contento huom fu, che fosse giamai, & diedesi a dare opera di dovere allei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte di lunghissimi tempi davanti fatta, nellaqual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percio che abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da herbe di sopra natevi era



riturato. Et in questa grotta per una segreta scala ; laquale era in una delle camere terrene del palagio , laquale la donna teneva , si poteva andare , come che da un fortissimo uscio ferrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala , perciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era , che quasi niuno , che ella vi fosse , si ricordava , ma amore , a gliocchi delquale , niuna cosa è si segreta , che non pervenga , l'haveva nella memoria tornata alla innamorata donna. Laquale , accio che niuno di cio accorger si potesse , molti di con suoi ingegni penato havea , anzi che venir fatto le potesse , d'aprire quello uscio , ilquale aperto , & sola nella grotta discesa , & lo spiraglio veduto , per quello haveva a Guiscardo mandato addire , che di venire s'ingegnasse , havendogli difegnata l'altezza , che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi & cappi da potere scendere & salire per essa , & se vestito d'un cuoio , che da pruni il difendesse , senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'ando , & accomandato ben l'un de capi della fune ad uno forte bronco , che nella bocca dello spiraglio era nato , per quella si collo nella grotta , & attese la donna. Laquale il seguente di facendo sembianti di voler dormire , mandate via le sue damigelle , & sola ferratasi nella camera , aperto l'uscio nella grotta discese , dove trovato Guiscardo insieme maravigliosa festa

fi fecero. Et nella sua camera insieme venutine con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine alli loro amori, accio che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella ferrato l'uscio alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen' uscì fuori, & tornossi a casa. Et havendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo viritorno. Ma la fortuna invidiosa di cosi lungo & di cosi gran diletto, con doloroso advenimento la letitia de due amanti rivolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, & quivi con lei dimorarsi, & ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giu venutone, essendo la donna, laquale Ghismonda aveva nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto o sentito entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trovando le finestre della camera chiuse, & le cortine delletto abbattute a pie di quello, in un canto sopra uno carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quivi s'addormento. Et cosi dormendo egli, Ghismonda, che perisventura quel di fatto aveva venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entro



nella camera, & quella ferrata senza accorgerfi, che alcuna persona vi fosse, aperto Puccio a Guiscardo, chel'attendeva, & andatiline in sul letto, si come ufati erano, & insieme scherzando, & follazzandosi, advenne che Tancredi si sveglia, & senti, & vide cio, che Guiscardo & la figliuola facevano, & dolente di cio oltre modo prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacerfi, & starfi nascoso, se egli potesse, per potere piu cantamente fare, & con minore sua vergogna quello, che gia gliera caduto nello animo di dover fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme si come ufati erano, senza accorgerfi di Tancredi, & quando tempo lor parve, discesfi del letto Guiscardo se ne torno nella grotta, & ella s'uscì della camera. Dellaquale Tancredi, anchora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calo nel giardino, & senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si torno. Et per ordine dallui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo, cosi come era, nel vestimento del cuoio impacciato fu preso da due, & segretamente a Tancredi menato. Ilquale come il vide, quasi piagnendo disse. Guiscardo la mia benignita verso te non havea meritato Poltraggio & la vergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io hoggi vidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io possiamo.

Comando adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di la entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo Ghismonda nulla di queste cose, havendo seco Tancredi varie & diverse novita pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'ando della figliuola, dove fattalasi chiamare, & ferratosi dentro con lei, piangendo le comincio ad dire. Ghismonda parendomi conoscere la tua virtù, & la tua honesta mai non mi farebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co miei occhi non l'havessi veduto, che tu di sottoposti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, haveffi non che fatto, ma pur pensato, diche in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre staro dolente, di ciò ricordandomi. Et hor volesse Iddio, che, poi che a tanta dishonesta conducere ti dovevi, haveffi preso huomo, che alla tua nobilta dicevole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo giovane divilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo di allevato, diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciva, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, fallo Iddio, che io non so, che farmi, dall'una parte mi trahe

L'amore, ilqual io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola, & d'altra mi trahe giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli vuole che io ti perdoni, & questi vuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire, & questo detto basso il viso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser scoperto, ma anchora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile senti, ed a mostrarlo con romore & con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai volte vicina, ma pur questa volta vincendo il suo animo altiero, il viso suo con maravigliosa forza fermo, & seco, avanti che a dovere alcun priego per se porgere, di piu non stare in vita dispose, avifando gia esser morto il suo Guiscardo, perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante & valorosa con asciutto viso & aperto & da niuna parte turbato cosi al padre disse. Tancredi ne a negare, ne a pregare son disposta, percio che ne l'un mi varrebbe, ne l'altro voglio, che mi vaglia, & oltre accio in niuno atto intendo d'endermi benivola la tua mansuetudine e'l tuo amore, ma il ver confessando prima con vere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell' animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiscardo, &
quanto

quanto io vivero (che farà poco) l'amero , & se appresso la morte s'ama , non mi rimarro d'amarlo. Ma a questo non mi indusse tanto la mia femminile fragilita , quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi & la virtu di lui. Esser ti dovea Tancredi manifesto , essendo tu di carne haver generata figliuola di carne , & non di pietra o di ferro , & ricordarti dovevi , & dei , quantunque tu hora sii vecchio chenti & quali & con che forza vengano le leggi della giovanezza , & come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell' armi esercitato ti sii , non dovevi dimeno conoscer quello , che gliotii & le dilicatezze possano ne vecchi , non che ne giovani. Sono adunque si come da te generata di carne , & si poco vivuta , che anchor son giovane , & per l'una cosa & per l'altra piena di concupiscibile disidero , alquale maravigliosissime forze hanno date l'haver gia per essere stata maritata conosciuto qual piacer sia a cosi fatto disidero dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere a seguir quello , a che elle mi tiravano , si come giovane & femmina mi disposi , & innamoraimi. Et certo in questo opposi ogni mia virtu di non volere ne a te ne a me di quello , a che natural peccato mi tirava , in quanto per me si potesse operare , vergogna fare. Allaqual cosa & pietoso amore & benigna fortuna assai occulta via m'havean trovata , & mostrata , per laquale senza sentirlo alcuno io a miei disideri perveniva. Et questo chi che ti se l'habbia



mostrato, o come che tu il sappi, io no'l nego, Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con delibirato consiglio eleffi innanzi ad ogn' altro, & con adveduto pensiero a me lo'introdussi, & con savia perfeveranza di me & di lui lungamente goduta sono del mio disio, diche egli pare oltre allo amorosamente haver peccato, che tu piu la volgare oppenione, che la verita seguitando, con piu amaritudine mi riprenda dicendo, quasi turbato esser non ti dovessi, se io nobile huomo haveffi a questo eletto, che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, laquale assai sovente gli non degni ad alto leva a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, & riguarda alquanto a principij delle cose, tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne havere, & da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali virtu create. La virtu primieramente noi, che tutti nascemmo & nasciamo iguali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte havevano, & adoperavano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, & benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa ella non è anchor tolta via, ne guasta dalla natura, ne da buon costumi, & percio colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto.

Raguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & examina la lor virtu, i lor costumi & le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiscardo raguarda, se tu vorrai senza animosita giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle virtu & del valore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole & de miei occhi. Chi il commendo mai tanto, quanto tu'l commendavi in tutte quelle cose laudevole, che valoroso huomo dee essere commendato? Et certo non a torto, che (se i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & piu mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi, & se pure in cio alcuno inganno ricevuto haveffi, da te farei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? Tu non dirai il vero. Ma peraventura, se tu diceffi con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere, che cosi hai saputo un valente huomo tuo fervidore mettere in buono stato. Ma la poverta non toglie gentilezza ad alcuno, ma si have-re. Molti Re, molti gran Principi furon gia poveri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore gia ricchissimi furono, & sonne. L'ultimo dubbio, che tu movevi, cio è, che di me far ti doveffi, caccial del tutto via se tu nella tua estrema vecchiezza afar quello, che giovane non ufasti, cio è ad incrudelire, se disposto,

L ij



usa in me la tua crudelta , laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono , si come in prima cagion di questo peccato (se peccato è) percio che io t'accerto , che quello , che di Guiscardo fatto havrai , o farai , se di me non fai il simigliante , le mie mani medesime il faranno.

Hor via va con le femmine aspander le lagrime , & incrudelendo con un medesimo colpo lui & me , (se cosi ti par , che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola , ma non credette percio in tutto lei si fortemente disposta a quello , che le parole sue sonavano , come diceva. Perche dallei partitosi , & da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire , penso con glialtrui danni raffreddare il suo fervente amore , & comando ad due , che Guiscardo guardavano , che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono , & trattogli il cuore allui il recassero. Liguati , cosi come loro era stato comandato , cosi operarono. La onde venuto il di seguente fattasi il Prenze venire una grande & bella coppa d'oro , & messo il quella in cuore di Guiscardo , per un suo segretissimo famigliare il mando alla figliuola , & imposegli , che , quando gliele desse , dicesse. Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa , che tu piu ami , come tu hai lui consolato di cio , che egli piu amava. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento , fattesi venir herbe & radici velenose ,

poi che partito fu il padre, quelle stillo, & in acqua ridusse per presta haverla, se quello, diche ella temeva, advenisse. Allaquale venuto il famigliare & col presente & con le parole del Prenze con forte viso la coppa prese, & quella scopertiata come il cuor vide, & le parole intese, così hebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo, perche levato il viso verso il famigliar disse. Non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è, discretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et così detto appressatoselo alla bocca il bacio, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo estremo della vita mia ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora piu che mai, & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai di così gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, rivolta sopra la coppa, laquale stretta teneva, il cuor riguardando disse. Ah! dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri maladetta sia la crudelta di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa vedere. Affai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto se alla fine, allaqual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche, & dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritato. Niuna cosa ti mancava ad avere compiute exequie, senon le lagrime di colei



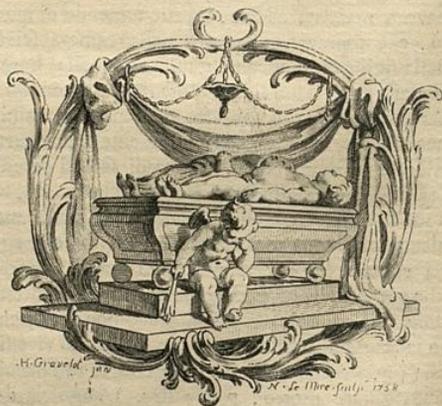
laqual tu vivendo cotanto amasti, lequali accio che tu lhavessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre che a me ti mandasse, & io le ti daro, come che di morire con gliocchi asciutti & con viso da niuna cosa spaventato proposto havessi, & dateleti senza alcuno indugio faro, che la mia anima si congiugnera con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio ficura a luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quicentro, & riguarda i luoghi de suoi diletti & de miei, & come colei, che anchora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto non altramenti, che se una fonte d'acqua nella testa havuta haveffe, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatafi, piangendo comincio a versare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, balciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stavano, che cuore questo si fosse, o che volesson dir le parole di lei, non intendevano. Ma da compassion vinte tutte piagnevano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano, invano, & molto piu, come meglio sapevano, & potevano, s'ingegnavano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parve, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse. O molto amato cuore ogni mio ufficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta afare, senon di venire con la mia anima

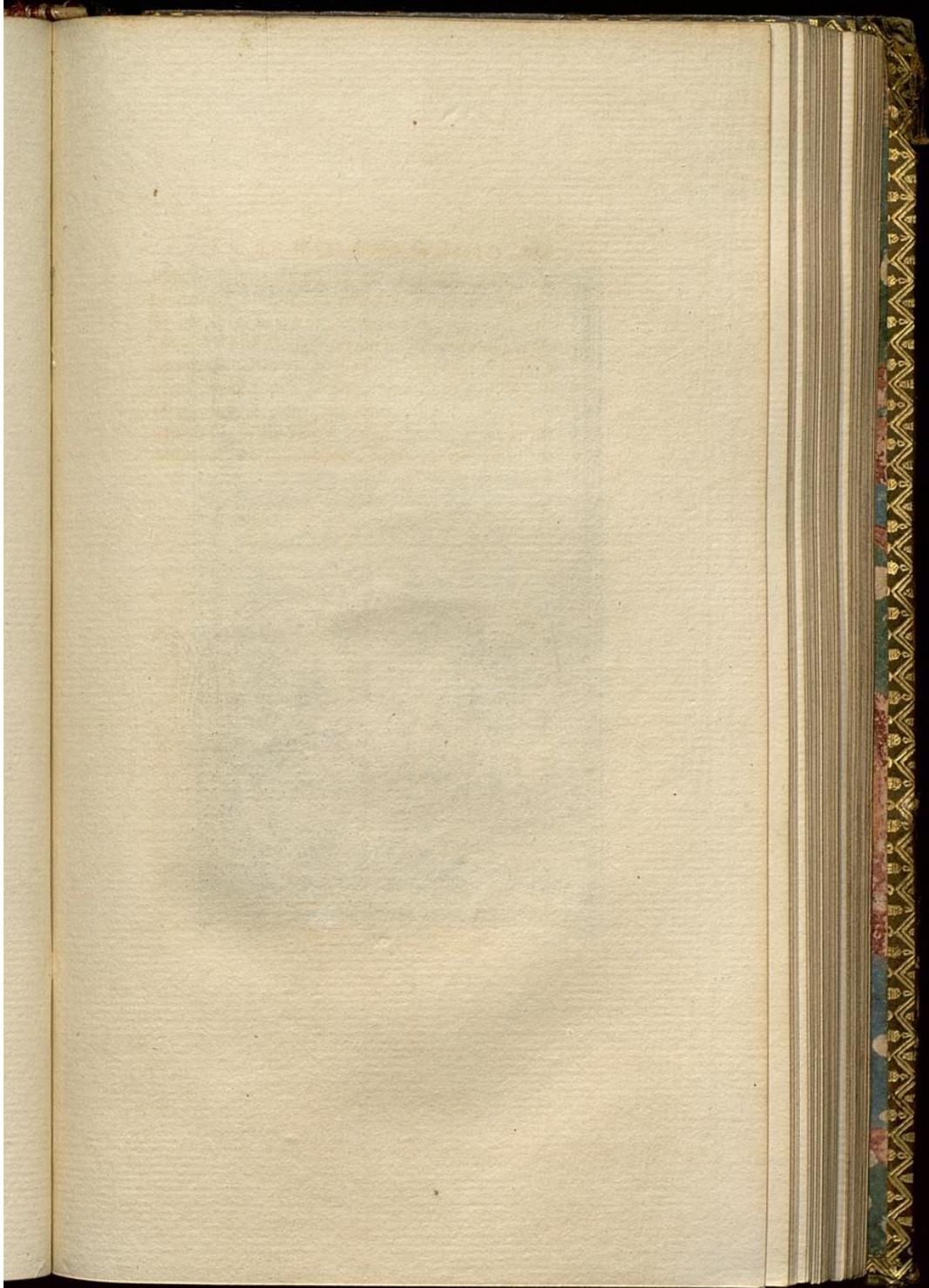
afare alla tua compagnia. Et questo detto si fe dare l'orcioletto nelquale era l'acqua, che il di davanti haveva fatta, laquale mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato, & senza alcuna paura postavi la bocca tutta la bevve, & bevutala con la coppa in mano se ne sali sopra il suo letto, & quanto piu honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accosto quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettava la morte. Le damigelle sue havendo queste cose & vedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella bevuta haveva, a Tancredi ogni cosa havean mandata addire, ilquale temendo di quello, che sopravvenne, presto nella camera sciese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, & tardi con dolci parole levatosi a suo conforto veggendo i termini, nequali era, comincio dolorosamente a piangere. Alquale la donna disse. Tancredi serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pur se niente di quello amore, che gia mi portasti anchora in te vive, per ultimo dono mi concedi poi che a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo vivessi, che'l mio corpo col suo, dove che tu te l'abbia fatto gittare morto, palesa stea. L'angoscia del pianto non lascio rispondere al Prenze. La onde la



168 GIORNATA QUARTA.

giovane al suo fine esser venuta sentendosi, strin-
gnendosi al petto il morto cuore disse. Rimanete
con Dio, che io mi parto, & velati gliocchi &
ogni senso perduto di questa dolente vita si diparti.
Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo &
di Ghismonda, come udito havete. Liguale Tan-
credi dopo molto pianto, & tardi pentuto della
sua crudelta, con general dolore di tutti i Saler-
nitani onorevolmente amenduni in un medesimo
sepolchro gli fe sepellire.







H. Gravelot del.

T. II. N. 15.

Le Mire sc.



NOVELLA
SECONDA.

Frate Alberto da advedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale piu volte si giace con lei, poi per paura de parenti di lei della casa gittatosi in casa d'uno povero huomo ricovera. Ilquale in forma d'huomo salvatico il di seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, & da suoi frati preso, è incarcerato.

Haveva la novella della Fiammetta raccontata le lagrime piu volte tirate infino in su gliocchi alle sue compagne, ma quella gia essendo compiuta il Re con rigido viso disse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare per la meta diletto, di quello, che con Guiscardo hebbe Ghismonda, ne se ne dee di voi maravigliare alcuna, concio sia cosa, che io vivendo ogni hora mille morti

fento, ne per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne loro termini stare, voglio, che ne fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco cominciero a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto piu per la sua affettione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole, & perciò piu disposta a dovere alquanto recrear loro, che a dovere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, addire una novella senza uscir del proposto da ridere si dispòse, & comincio.

Usano i volgari un così fatto proverbio, chi è reo, & buono è tenuto, puo fare il male & non è creduto. Ilquale ampia materia accio, che m'è stato proposto, mi presta di favellare, & anchora a dimostrare quanta & quale sia la hipocresia de religiosi, liquali co panni larghi & lunghi & co visi artificialmente pallidi, & con le voci humili & mansuete nel domandar l'altrui, & altissime & rubeste in mordere ne gli altri gli loro medesimi viti, & nel mostrare se per torre, & altri per lor donare venire a saluatione, & oltre accio non come huomini, che il paradiso habbiano a procacciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello danti a ciaschedun, che muore, secondo la quantita de denari loro lasciata dallui

piu & meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se cosi credono) & poscia coloro, che in cio alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. Dequali, se quanto si convenisse, fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che nelle loro cappe larghissime tengono nascoso. Ma hora fosse piacer d'Iddio, che cosi delle loro bugie a tutti intervenisse, come ad un frate Minore non miga giovane, ma di quelli, che de maggior castesi era tenuto a Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare per alquanto glianimi vostri pieni di compassione per la morte di Ghismonda forse con risa & con piacere rilevare.

Fu adunque Valorose Donne in Imola uno huomo di scelerata vita & di corrotta ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui vituperose opere molto da gli Imolesi conosciute attanto il recarono, che non che la bugia, ma la verita non era in Imola chi gli credesse, perche accorgendosi quivi piu le sue gherminelle non haver luogo, come disperato a Vinegia d'ogni bruttura ricevitrice si trasmuto, & quivi penso di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che fatto non havea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle malvagie opere nel preterito fatte dallui, da somma humilta soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo divenuto catholico ando, & si fece frate Minore & fecesi chiamare frate Alberto da Imola & in cotale habito comincio

a far per sembianti una aspra vita, & a commendare molto la penitenza & la stinca, ne mai carne mangiava, ne bevea vino, quando non havea, che li piaceffe. Ne se ne fu appena veduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'omicida subitamente fu un gran predicatore divenuto, senza haver percio i predetti viti abbandonati, quando nascosamente glihaveffe potuti mettere in opera. Et oltre accio fattosi prete sempre all'altare, quando celebrava, se da molti era veduto, piagneva la passione del salvatore, si come colui, alquale poco costavano le lagrime, quando le volea. Et in breve tra con le sue prediche & le sue lagrime egli seppe in si fatta guisa gli Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che vi si faceva, era fedel commessario, & depositario & guardatore di dinari di molti, confessore & consigliere quasi della maggior parte de glihuomini & delle donne, & cosi facendo di lupo era divenuto pastore, & era la sua fama di fantita in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Asciesi. Hora advenne, che una giovane donna bamba & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da ca quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'ando con altre donne a confellar da questo santo frate. Laquale essendogli a piedi si come colei, che Vinitiana era, & essi son tutti bergoli, havendo parte detta de fatti suoi fu da frate Alberto addomandata, se

alcuno amadore haveffe. Alquale ella con un malvifo rifpofe. Deh maffer lo frate non havete voi occhi in capo? Paion vi le mie bellezze fatte come quelle di quefte altre? Troppi n'havrei de gliamadori, fe io ne voleffi, ma non fono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze fien fatte come le mie? Che farei bella nel paradifo. Et oltre accio diffe tante cofe di quefta fua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che coftei fentiva dello fciamo, & parendogli terreno da ferri fuoi di lei fubitamente, & oltre modo s'innamoro, ma riferbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarfi finto quella volta, comincio a volerla riprendere, & addirle, che quefta era vana gloria, & altre fue novelle. Perche la donna gli diffe, che egli era una beftia, & che egli non conofceva, che fi fofse piu una bellezza che una altra. Perche frate Alberto non volendola troppo turbare, fattale la confessione la lascio andar via con l'altre. Et ftato alquanti di, prefo un fuo fido compagno n'ando a casa Madonna Lifetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri effe veduto le fi gitto davanti inginocchioni, & diffe. Madonna io vi priego per Dio, che voi mi perdoniate di cio, che io domenica ragionandomi voi della vostra bellezza vi difsi, percio che fi fieramente la notte fequente caftigato ne fui, che mai pofcia da giacere non

mi son potuto levar, senon hoggi. Disse allhor donna mestola. Et chi vi castigo cosi? Disse frate Alberto. Io il vi diro, standomi io la notte in oratione, si come io foglio star sempre, io vidi subitamente nella mia cella un grande splendore, ne prima mi pote volgere per veder, che cio fosse, che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con un grosso bastone in mano, ilquale presomi per la cappa, & tiratomisi a pie tante mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche cio fatto haveffe, & egli rispose. Percio che tu presummesti hoggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo da Dio in fuori sopra ogni altra cosa. Et io allhora domandai, chi siete voi? Ad cui egli rispose, ch'era l'agnolo Gabriello. O signor mio dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allhora disse. Et io te perdono per tale convenente, che tu allei vada, come tu prima potrai, & facciti perdonare, & dove ella non ti perdoni, io ci tornero & darottene tante, che io ti faro tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai. Quello, che egli poi mi diceffe, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna Zucca al vento, laquale era, anzi che no, un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole, & verissime tutte le credea, & dopo alquanto disse. Io vi diceva bene frate Alberto che le mie bellezze eran celestiali, ma se Dio m'aiuti, di voi m'increfce, & infino adhora, accio che piu

non vi sia fatto male, io vi perdono sì veramente, che voi mi diciate ciò, che l'agnolo poi vi disse. Frate Alberto rispose. Madonna poi che perdonato m'havete, io il vi diro volentieri, ma una cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piu avventurata donna, che hoggi sia al mondo. Questo agnol Gabriello mi disse, che io vi dicesse, che voi gli piacevate tanto, che piu volte a starvi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispaventarvi. Hora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire una notte, & dimorarvi una pezza con voi, & percio che egli è agnolo, & venendo in forma d'agnolo voi nol potreste toccare, dice, che per diletto di voi vuol venire in forma d'huomo, & percio dice, che voi gli mandiate addire, quando volete, che egli venga, & in forma di cui, & egli ci verra, diche voi piu che altra donna, che viva, tener vi potete beata. Madonna baderla allhora disse, che molto le piaceva, se l'agnolo Gabriello l'amava, percio che ella amava ben lui, ne era mai, che una candela d'un mattapan non gliaccesse davanti, dove dipinto il vedeva & che qualehora egli volesse allei venire, egli fosse il ben venuto, che egli la troverebbe tutta sola nella sua camera, ma con questo patto, che egli non dovesse lasciar lei per la vergine Maria, che l'era detto, che egli le voleva molto bene, & anche si pareva, che in

ogni luogo, che ella il vedeva, le stava ginocchione innanzi, & oltre a questo, che allui stesse di venire in qual forma volesse, pure che ella non avesse paura. Allhora disse frate Alberto. Madonna voi parlate saviamente, & io ordinerò ben con lui quello, che voi mi dite, ma voi mi potete fare una gran gratia, & a voi non costerà niente, & la gratia è questa, che voi vogliate, che egli venga con questo mio corpo, & udite in che voi mi farete gratia, che egli mi trarra l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiso, & egli enterra in me, & quanto egli stara con voi, tanto si stara l'anima mia in paradiso. Disse allhora donna poco sù. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle buse, lequali egli vi diede a mie cagioni, che voi habbate questa consolatione. Allhora disse frate Alberto. Hor farete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci, perciò che vegnendo in corpo humano, come egli verra, non potrebbe entrare, senon per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si parti, & ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camiscia, mille anni parendole, che l'agnolo Gabriello allei venisse. Frate Alberto pensando, che cavaliere non agnolo essere gli convenia la notte, con confetti & altre buone cose si comincio a confortare, accio che di leggieri non fosse da caval gittato. Et havuta la licenzia con uno compagno, come notte fu, se
n'entrò

n'entro in casa d'una sua amica, dallaquale altra volta haveva prese le mosse, quando andava a correr le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'ando a casa la donna, & in quella entrato con sue frasche, che portate havea, in agnolo si trasfiguro, & salitose fuso se nentro nella camera della donna. Laquale come questa cosa cosi bianca vide, gli si inginocchio innanzi, & l'agnolo la benedisse, & levolla in pie, & fecele segno, che al letto s'andasse. Ilche ella volonterosa d'ubidire fece prestamente, & l'agnolo appresso con la sua divota si corico. Era frate Alberto bell'huomo del corpo & robusto, & stavangli troppo bene le gambe in sulla persona per laqual cosa con donna Lisetta trovandosi, che era fresca & morbida, altra giacitura faccendole, che il marito, molte volte la non e volo senza ali, di che ella forte si chiamo per contenta, & oltre accio molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il di, dato ordine al ritornare co suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, alquale, accio che paura non haveffe dormendo solo, haveva la buona femmina della casa fatta amichevole compagnia. La donna, come desinato hebbe, presa sua compagnia se n'ando a frate Alberto, & novelle gli disse dell' agnolo Gabriello, & cio, che da lui udito haveva della gloria di vita eterna, & come egli era fatto, agguugnendo oltre a questo maravigliose favole. A cui frate Alberto disse. Madonna io non so come voi



vi steste con lui, so io bene, che stanotte vegnendo egli a me, & io havendogli fatta la vostra ambasciata egli ne porto subitamente l'anima mia tra tanti fiori & tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante, & stetti mi in un de piu dilettevoli luoghi, che fosse mai, infino adstamane a matutino, quello, che il mio corpo si divenisse, io non so. Non vel dico io disse la donna, il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello, & se voi non mi credete, guatatevi sotto la poppa manca la dove io diedi uno grandissimo bacio all'agnolo tale, che egli vi si parra il segnale parecchi di. Disse allhora frate Alberto. Ben faro hoggi una cosa, che io non feci è gia gran tempo piu, che io mi spogliero per vedere, se voi dite il vero. Et dopo molto cianciare la donna se ne torno a casa, allaquale in forma d'agnolo frate Alberto ando poi molte volte senza alcuno impedimento ricevere. Pur avvenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra si come colei, che poco sale aveva in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verita voi tacereste dell'altre. La comare vaga d'udire si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi potreste dir vero, ma tuttavia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe cosi di leggiero. Allhora la donna, che picciola levatura havea, disse: comare egli non si vuol dire, ma

Io'intendimento mio è l'agnolo Gabriello, ilquale piu, che se, m'ama, si come la piu bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allhora hebbe voglia di ridere, ma pur si tenne per farla piu avanti parlare & disse. In fe d'Iddio Madonna se l'agnolo Gabriello è vostro intendimento, & dicevi questo, egli dee esser cosi, ma io non credeva, che gliagnoli faceffon queste cose. Disse la donna. Comare voi siete errata, per le plaghe d'Iddio egli il fa meglio, che mio marito, & dicemi, che egli si fa anche cola su, ma percio, che io gli paio piu bella, che niuna, che ne sia in cielo, s'è egli innamorato di me, & viensene a stare meco bene spesso, mo vedi vu? La comare partita da Madonna Lisetta le parve mille anni, che ella fosse in parte, ove ella potesse queste cose ridire, & raunatafi ad una festa con una gran brigata di donne loro ordinatamente racconto la novella. Queste donne il dissero a mariti, & ad altre donne, & quelle a quell'altre, & cosi in meno di due di ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a quali questa cosa venne a gliorecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle si posero in cuore di trovare questo agnolo, & di sapere, se egli sapesse volare, & piu notti stettero in posta. Advenne, che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto a gliorecchi, ilquale per riprendere la donna una notte andatovi appena spogliato s'era, che icognati di lei, che veduto



L'havevan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che frate Alberto sentendo, & avistato cio, che era, levatosi non havendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il maggior canale rispondea, & quindi si gitto nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli sapeva ben notare si che male alcun non si fece, & notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta v'era, prestamente se n'entro pregando un buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d'Iddio gli scampasse la vita, sue favole dicendo, perche quivi a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso a pietà, convenendogli andare affare sue bisogne nel suo letto il mise & diflegli, che quivi infino alla sua tornata si stesse, & dentro ferratolo ando a fare i fatti suoi. I cognati della donna entrati nella camera trovarono, che l'agnolo Gabriello, quivi havendo lasciate l'ali, se ne era volato, dicke quasi scornati grandissima villania dissero alla donna, & lei ultimamente sconfolata lasciarono stare, & a casa loro tornarli con gliarlesi dello agnolo. In questo mezo fattosi il di chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto udi dire, come l'agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, & da cognati trovatovi s'era per paura gittato nel canale, ne si sapeva che divenuto se ne fosse, perche prestamente s'avisò colui, che in casa havea, esser desso. Et la venutosene, & riconosciutolo dopo molte novelle con lui trovo modo, che s'egli non

voleffe, che a cognati di lei il deffe, gli facesse venire cinquanta ducati, & così fu fatto, & appresso questo disiderando frate Alberto d'uscire di quindi gli disse il buono huomo.

Qui non ha modo alcuno, se gia in uno non voleste, noi facciamo hoggi una festa, nellaquale chi mena uno huomo vestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom salvarico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in sulla piazza di san Marco si fa una caccia, laqual fornita è finita la festa, & poi ciascun va con quel, che menato ha, dove gli piace, se voi volete anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi potro menare, dove voi vorrete, altrimenti non veggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della donna avisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per havervi. Come che duro pareffe a frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haveva de parenti della donna, vi si condusse, & disse a costui dove voleva esser menato, & come il menasse era contento. Costui havendol gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, & messagli una catena in gola & una maschera in capo, & datogli dal'una mano un gran bastone & dal'altra due gran cani, che dal macello haveva menati, mando uno al rialto, che bandisse, che chi voleffe veder l'agnolo Gabriello, andasse in su la piazza di san Marco, & fu lealta vinitiana.



questa. Et questo fatto dopo alquanto il meno fuori, & misefelo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che sè quel? Che sè quel? Il condusse in su la piazza, dove tra quegli, che venuti glieran dietro & quegli anchora, che udito il bando da rialto venuti v'erano, era gente senza fine. Questi la pervenuto in luogo rilevato & alto lego il suo huomo salvatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia, alquale le mosche e' tafani (percio che di mele era unto) davan grandissima noia. Ma poi che costui vide la piazza ben piena, facendo sembianti di volere scatenare il suo huom salvatico, a frate Alberto trasse la maschera, dicendo. Signori, poi che il porco non viene alla caccia, & non si fa, accio che voi non siate venuti invano, io voglio, che voi veggiate l'agnolo Gabriello, il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne Vinitiane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto, contro alquale si levaron le grida di tutti dicendogli le piu vituperose parole & la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo per lo viso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grandissimo spatio il tennero tanto, che perventura la novella a suoi frati pervenuta, infino a sei di loro mossi quivi vennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo non senza grandissimo romor dietro infino a casa loro nel me-

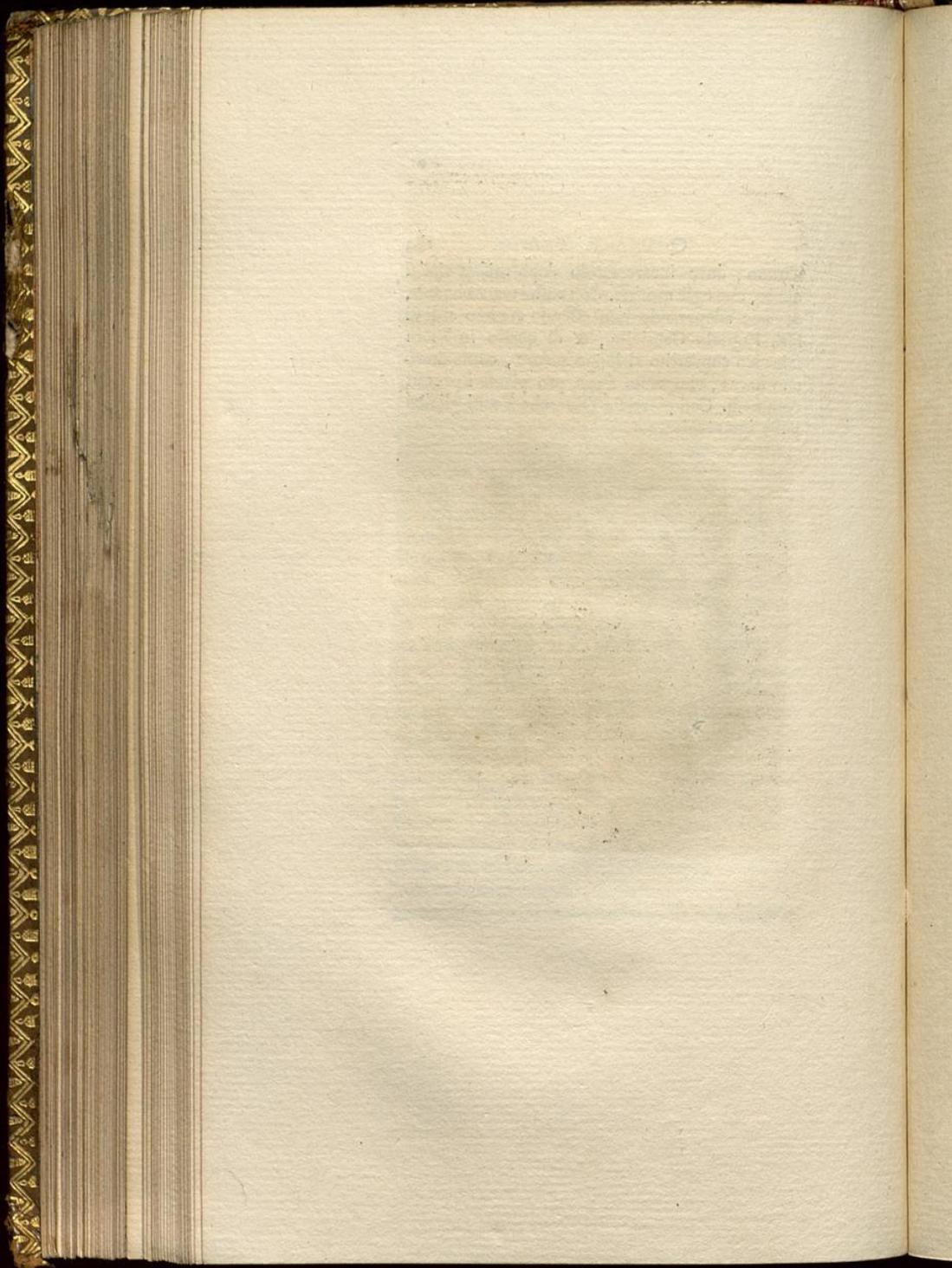
Q U A R T A. 183

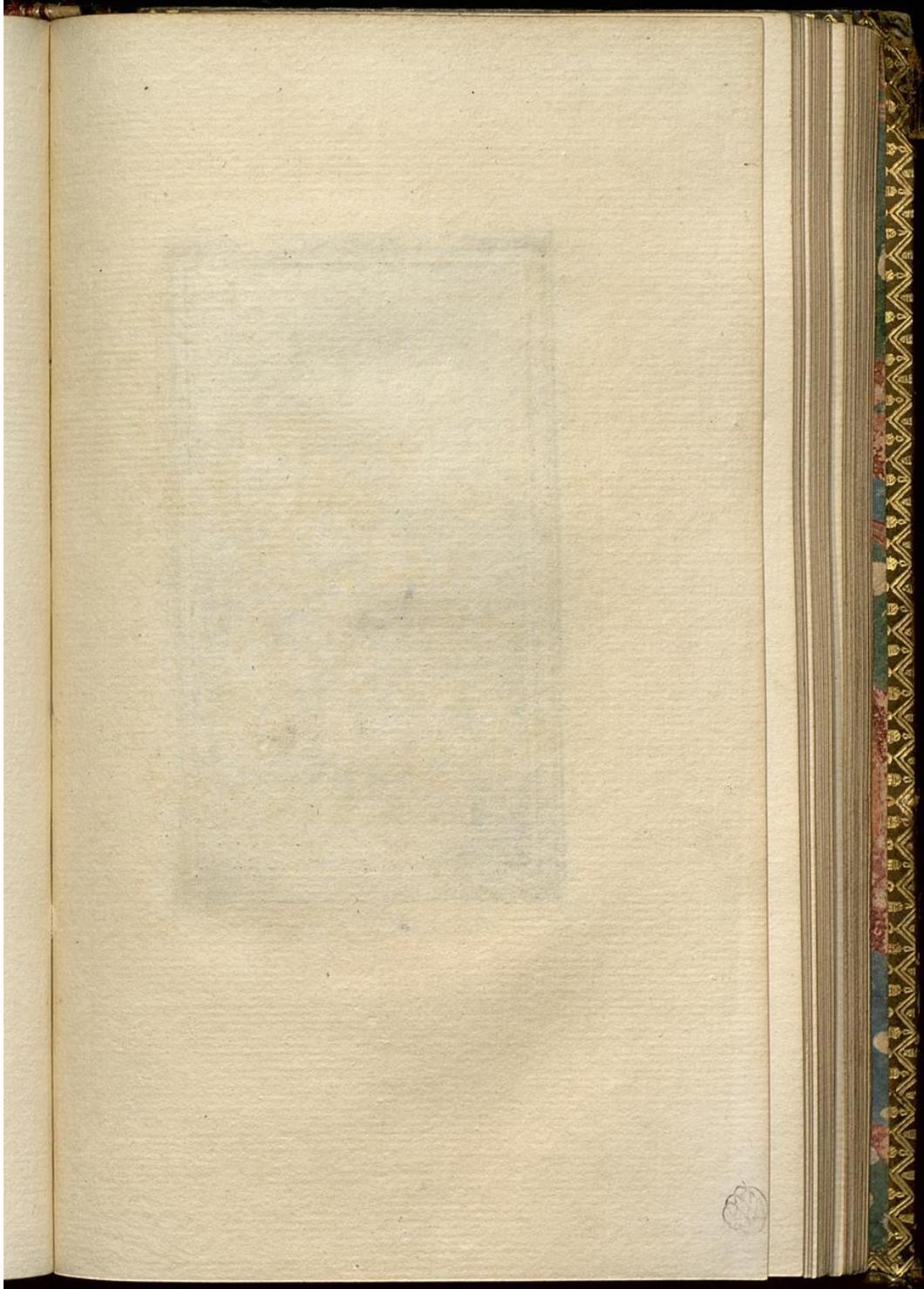
narono, dove incarceratolo dopo misera vita si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, & male adoperando non essendo creduto ardi di farsi l'agnolo Gabriello, & di questo in huom salvatico convertito al lungo andare, come meritato havea, vituperato senza pro pianse i peccati commessi. Così piaccia a Dio, che a tutti gli altri possa intervenire.



H. Goussier del.

V. Loupouin sc.







H. Orvelot inv.

T. H. N. sc.

Pibre sc.

NOVELLA
TERZA.

Tre giovani amano tre forelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima sfugge, enne incolpato il terzo amante con la terza strocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta laguardia corrompono, & fuggonfi poveti a Rodi, & in poverta quivi muoiono.

Philostrato udita la fine del novellare di Pampinea sopra se stesso alquanto stette, & poi disse verso di lei. Un poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della vostra novella, ma troppo piu vi fu innanzi a quella da ridere, ilche havrei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta voltato disse. Donna seguite appresso con una

migliore, se esser puo. La Lauretta ridendo disse. Troppo siete contro a gli amanti crudele, se pur malvagio fine desiderate di loro, & io per ubidirvi ne contero una di tre, liquali igualmente mal capitano poco di loro amore essendo goduti, & cosi detto incomincio. Giovani Donne, si come voi apertamente potete conoscere, ogni vizio puo in gravissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte volte d'altrui, & tra gli altri, che con piu abbandonate redine ne nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello. Laquale niuna altra cosa è, che un movimento subito & inconsiderato da sentita tristitia sospinto, ilquale ogni ragion cacciata, & gli occhi della mente havendo di tenebre offuscati in ferventissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo sovente ne gli huomini advenga, & piu in uno, che in un altro, non dimeno gia con maggior danni s'è nelle donne veduto, percio che piu leggiamente in quelle s'accende, & ardevi con fiamma piu chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio maraviglia, percio che, se riguardar vorremo, vederemo, che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggiere & morbide cose s'apprende, che nelle dure & piu gravanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) piu delicate, che essi non sono, & molto piu mobili. La onde veggendoci accio naturalmente inchinevoli, & appresso riguardato come la nostra mansuetudine & benignita sia di gran riposo & di piacere a

glihuomini coquali a costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, accio che da quella con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giovani & d'altre tante donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una di loro di felice essere divenuto infelicissimo intendo con la mia novella mostrarvi.

Marfilia (si come voi sapete) è in Provenza sopra la marina posta, antica & nobilissima citta, & gia fu di ricchi huomini & di gran mercatanti piu copiosa, che hoggi non si vede, traquali ne fu un chiamato Narnald Cluada huomo di nazione infima, ma di chiara fede & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari ricco, ilquale d'una sua donna havea piu figliuoli, dequali tre n'erano femmine & erano di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali le due nate ad un corpo erano di eta di quindici anni, la terza havea quattordici, ne altro s'attendea per gli loro parenti a maritarle che la tornata di Narnald, ilquale con sua mercatantia era andato in Hispagna. Erano i nomi delle due prime del'una Ninetta, & del'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta, era un giovane gentile huomo (avegna che povero fosse) chiamato Restagnone innamorato, quanto piu potea, & la giovane di lui, & si havean saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo essi godevano del loro amore. Et gia buona pezza goduti n'erano, quando advenne che due giovani

compagni dequali l'uno era chiamato Folco, & l'altro Ughetto, morti i padri loro, & essendo rimasti ricchissimi l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa ad vedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, penso di poterli ne suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza hor l'uno & hor l'altro, & talvolta amenduni gli accompagnava a vedere le lor donne, & la sua, & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parve, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giovani la vostra ulanza vi puo haver renduti certi quanto sia l'amore, che io vi porto, & che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi, & percio che io molto v'amo, quello, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarvi, & voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, chevi parra il migliore. Voi (se le vostre parole non mentono, & per quello anchora, che ne vostri atti & di di & di notte mi pare haver compreso) di grandissimo amore delle due giovani amate da voi ardete, & io della terza loro sorella. Alquale ardore, (ove voi vi vogliate accordare) mi da il cuore di trovare assai dolce & piacevole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchissimi giovani, quello che non sono io, dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, & deliberare in che parte

del mondo vogliamo andare a vivere in lieta vita con quelle, senza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre forelle con gran parte di quello del padre loro con esso noi, dove noi andar ne vorremo, ne verranno, & qui ciascun con la sua a guisa di tre fratelli viver potremo gli piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A voi ho mai sta il prender partito in volervi di cio consolare, o lasciarlo. Li due giovani, che oltre modo ardevano, udendo che le loro giovani havrebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero (dove questo seguir dovesse) che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone havuta questa risposta da giovani ivi a pochi giorni si trovo con la Ninetta, allaquale non senza gran malagevolezza andar poteva, & poi che alquanto con lei fu dimorato, cio, che co giovani detto havea, le ragiono, & con molte ragioni s'ingegno di farle questa impresa piacere. Ma poco malagevole gli fu, percio che essa molto piu di lui desiderava di poter con lui esser senza sospetto, perche da essa liberamente rispofo gli, che le piaceva, & che le forelle & massimamente in questo quello farebbono, che essa volesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno accio, quanto piu tosto potesse, ordinasse. Restagnone a due giovani tornato, liquali molto accio, che ragionato havea loro, il sollecitavano, disse loro, che da la parte delle lor donne l'opera era messa in affetto. Et fra se diliberati di doverne in Creti andare,



vendute alcune possessioni, lequali havevano; sotto titolo di voler con denari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran vantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del desiderio delle forelle sapeva, assai con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l'accese, che esse non credevano tanto vivere, che accio pervenissero. Perche venuta la notte, che salire sopra la saettia dovevano, le tre forelle aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantita di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutte & tre tacitamente uscite secondo l'ordine dato gli loro tre amanti, che l'aspettavano, trovarono, colliquali senza alcuno indugio sopra la saettia montate dier de remi in acqua, & andar via, & senza punto rattenerli in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genova, dove i novelli amanti gioia & piacere primieramente prefero del lor amore. Et rinfrescatisi di cio, che havean bisogno, andarono via, & d'un porto in uno altro, anzi che l'ottavo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti, dove grandissime & belle possessioni comperarono, allequali assai vicini di Candia fecero bellissimi habituri & dilettevoli, & quivi con molta famiglia con cani & con uccelli & con cavalli in conviti & in feste & in gioia con le lor donne i piu contenti huomini del mondo a guisa di baroni cominciarono a vivere.

Et in tal maniera dimorando advenne (si come noi veggiamo tutto il giorno advenire) che quantunque le cose molto piacciono , havendone so- perchia copia , rincrefcono , che a Restagnone , ilqual molto amata haveva la Ninetta , potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere have- vere glincomincio a rincrefcere , & per conse- guente a mancar verso lei l'amore , & essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giovane del paese bella & gentil donna , & quella con ogni studio seguitando comincio per lei adfar maravi- gliose cortesie & feste , diche la Ninetta accor- gendosi entro di lui in tanta gelosia , che egli non poteva andare un passo , che ella nol risapesse , & appresso con parole & con crucci lui & se non tribolasse. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio , cosi l'esser le disiderate negate multiplica lo appetito , cosi i crucci della Ninetta le fiamme del nuovo amore di Restagnone accrescevano. Et come che in processo di tempo s'avenisse , o che Restagnone l'amista della donna amata avesse o no , la Ninetta , chi cheglieste rapportasse , hebbe per fermo , diche ella in tanta tristitia cadde , & di quella in tanta ira & per consequente in tanto furor trascorse , che rivoltato l'amore , ilquale a Restagnone portava , in acerbo odio accecata dalla sua ira s'aviso con la morte di Restagnone l'onta , che ricever l'era paruta , vendicare. Et ha- vuta una vecchia greca gran maestra di compor veleni con promesse & con doni a fare un'acqua



mortifera la condusse, laquale essa senza altriamenti consigliarsi una sera a Restagnone riscaldato, & che di cio non si guardava, die bere. La potenza di quella fu tale, che avanti che il mattino venisse l'ebbe ucciso. La cui morte sentendo Folco & Ughetto & le lor donne senza saper di che veleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & onorevolmente il fecero seppellire. Ma non dopo molti giorni advenne, che per altra malvagia opera fu presa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua avelenata composta havea, laquale tra glialtri suoi mali martoriata confesso questo, pienamente mostrando cio, che per quello advenuto fosse, diche il duca di Creti senza alcuna cosa dirne tacitamente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & senza romore o contradictione alcuna presa ne meno la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestissimamente cio, che udir volle, hebbe della morte di Restagnone. Folco & Ughetto occultamente dal duca haveano sentito, & da loro le lor donne, perche presa la Ninetta fosse, ilche forte dispiacque loro, & ogni studio ponevano in fare, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare, alquale avisavano, che giudicata farebbe si come colei, che molto ben guadagnato l'havea, ma tutto pareva niente, percio che il duca pur fermo a volerne fare giustizia stava. La Maddalena, laquale bella giovane era, & lungamente stata vagheggiata dal duca senza mai avere voluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che



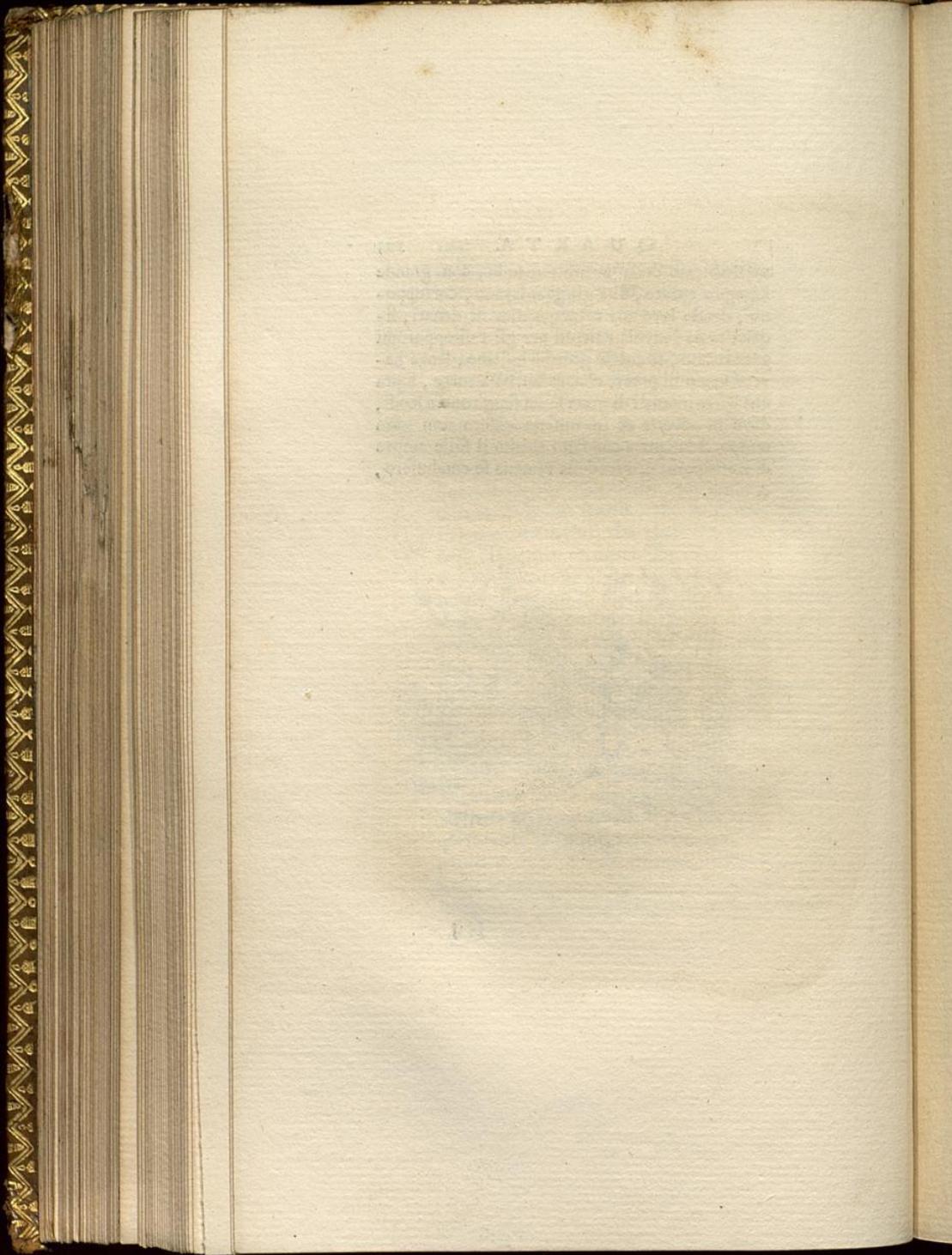
che piacendogli potrebbe la firocchia dal fuoco sottrarre , per un cauto ambasciadore gli significa se essere ad ogni suo comandamento , dove due cose ne dovessero seguire , la prima , che ella la sua sorella salva & libera dovesse rihavere , l'altra , che questa cosa fosse segreta. Il duca udita l'ambasciata , & piaciuta gli , Jungamente feco penso , se fare il volesse , & alla fine vi s'accordo , & disse , ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della donna , quasi da loro informar si volesse del fatto , sostenera una notte Folco & Ughetto , ad albergar se n'ando segretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembante d'havere la Ninetta messa in un sacco , & doverla quella notte stessa fare in mar mazerare , feco la rimeno alla sua sorella , & per prezzo di quella notte glie le dono , la mattina nel dispartirsi pregandola , che quel'a notte , laquale prima era stata nel loro amore , non fosse l'ultima , & oltre a questo le'mpose , che via ne mandasse la colpevole donna accio che allui non fosse biasimo , o non gli convenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco & Ughetto havendo udito la Ninetta la notte essere stata mazerata , & credendolo furon liberati & alla lor casa per consolare le loro donne della morte della sorella tornati , quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto , pur s'accorse Folco , che la v'era , diche egli si maraviglio molto , & subitamente suspico (gia havendo sentito , che il duca haveva la Maddalena amata) &

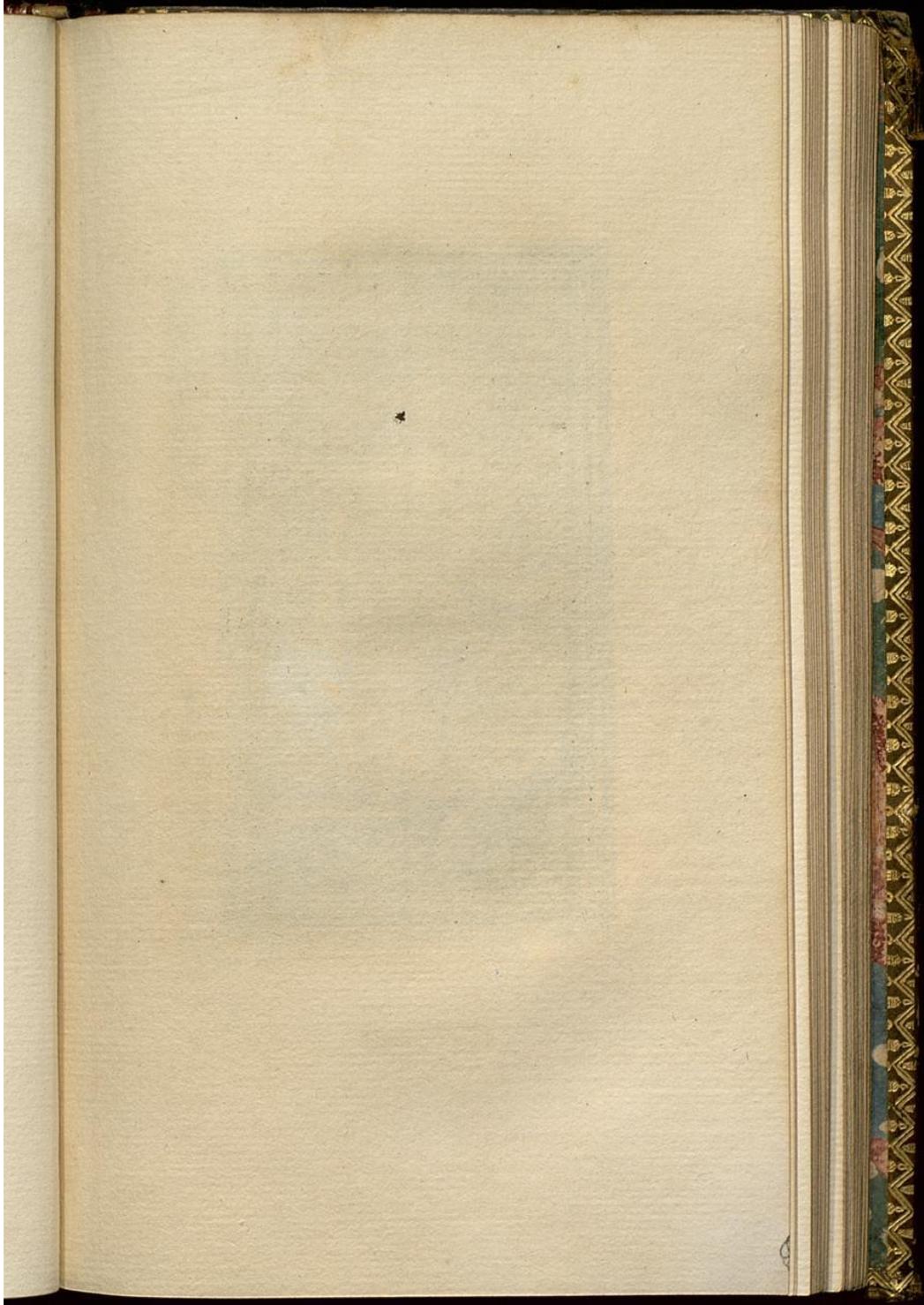


domandola, come questo esser potesse, che la Ninetta quivi fosse. La Maddalena ordì una lunga favola a voler gliele mostrare, poco dallui, che malizioso era creduta, ilquale a doverfi dire il vero la costrinse. Laquale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolore vinto, & in furore montato, tirata fuori una spada lei invano merce addomandante uccise, & temendo l'ira & la giustizia del duca, lei lasciata nella camera morta se n'ando cola ove la Ninetta era, & con viso infinitamente lieto le disse. Tosto andianne dove determinato è da tua sorella, che io ti meni, accio che piu non venghi alle mani del duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa desiderando di partirsi, con Folco senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte si mise in via, & con que denari, aquali Folco pote porre mano, (che furon pochi) & alla marina andatisene sopra una barca montarono, ne mai si seppe dove arrivati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trovata uccisa, furono alcuni, che per invidia & odio, che ad Ughetto portavano, subitamente al duca l'ebbero fatto sentire, perlaqual cosa il duca, che molto la Maddalena amava focosamente, alla casa corso Ughetto prese, & la sua donna, & loro, che di queste cose niente anchora sapevano, cio è della partita di Folco & della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpevoli, per laqual confessione costoro

meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardavano, corruppono, dando loro una certa quantita di denari, li quali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardavano, & con le guardie insieme, senza avere spatio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca montati di notte se ne fuggirono a Rodi, dove in poverta & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a cosi fatto partito il folle amore di Restagnone & l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.









Eisen inv.

T.H.N. sc.

Tariteu sc.

NOVELLA
QUARTA.

Gerbino contra la fede data dal Re Guilielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi per torre una sua figliuola , laquale uccifa da quegli , che su v'erano loro uccide , & allui è poi tagliata la testa.

La Lauretta finita la sua novella taceva , & fra la brigata chi con un , chi con un'altro della sciagura de gliamanti si dolea , & chi l'ira della Ninetta biasimava , & chi una cosa , & chi altra diceva , quando il Re quasi da profondo pensier tolto alzo il viso , & ad Eliffa fe segno , che appresso dicesse. Laquale humilmente incomincio. Piacevoli Donne , assai son coloro , che credono amor folamente da gliocchi accefo le fatte mandare , coloro scherrendo , che tener vogliono , che alcuno per udita si possa innamorare , liquali essere

Tomo II.

* N iij



ingannati assai manifestamente apparita in una novella, laqual dire intendo. Nellaquale non solamente cio la fama senza haverfi veduto gia mai havere operato vedrete, ma ciascuno a misera morte havere condotto vi fia manifesto.

Guilielmo secondo Re di Sicilia (come i Siciliani vogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altro femmina chiamata Costanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo lascio un figliuolo nominato Gerbino. Ilquale dal suo avolo con diligenza allevato divenne bellissimo giovane, & famoso in prodezza & in cortesia. Ne solamente dentro a termini di Sicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando in Barberia era chiarissima, laquale in que tempi al re di Sicilia tributaria era. Et tra gli altri alle cui orecchie la magnifica fama delle virtu & della cortesia del Gerbin venne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciasun, che veduta l'havea, ragionava) era una delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, & la piu costumata & con nobile & grande animo. Laquale volentieri de valorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose valorosamente operate dal Gerbino da uno & da un'altro raccontate raccolse, & si le piacevano, che essa feco stessa imaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui si innamorò, & piu volentieri, che d'altro di lui ragionava, & chi ne ragionava, ascoltava.

D'altra parte era, si come altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente & del valor di lei, & non senza gran diletto ne invano gliorecchi del Gerbino haveva tocchi, anzi non meno, che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei haveva infiammato, per laqual cosa infino ad tanto, che con honesta cagione dall'avolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, desideroso oltre modo di vederla ad ogni suo amico, che la andava, imponeva, che a suo potere il suo segreto & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, & di lei novelle gli recasse. Dequali alcuno sagacissimamente il fece gioie da donne portandole, come imercatanti fanno, a vedere, & interamente l'ardore del Gerbino apertole lui & le sue cose a suoi commandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto viso & l'ambasciadore & l'ambasciata ricevette, & rispostogli che ella di pari amore ardeva, una delle sue piu care gioie in testimonianza di cio gli mando. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara cosa ricever si possa, & allei per costui medesimo piu volte scrisse, & mando carissimi doni, con lei certi trattati tenendo da doverli (se la fortuna conceduto l'haveffe) vedere & toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco piu lunghe, che bisognato non farebbe, ardendo d'una parte la giovane & d'altra il Gerbino, avvenne, che il Re di Tunisi la



marito al Re di Granata, diche ella fu crucciofa oltre modo pensando, che non folamente per lunga diftanzia al fuo amante s'allontanava, ma che quasi del tutto tolta gliera, & fe modo veduto haveffe, volentieri, accio che queſto advenuto non foſſe, fuggita ſi farebbe dal padre, & venutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo ſenza miſura ne viveva dolente, & ſeco ſpeſſo penſava, ſe modo veder poteſſe di volerla torre per forza, ſe adveniſſe, che per mare a marito n'andaffe. Il Re di Tunifi ſentendo alcuna coſa di queſto amore & del proponimento del Gerbino, & del fuo valore & della potentia dubitando, venendo il tempo, che mandar ne la dovea, al Re Guilielmo mando ſignificando cio, che fare intendeva, & che ſicurato dallui, che ne dal Gerbino ne da altri per lui in cio impedito farebbe, lo'ntendeva di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio ſignore era, ne dello innamoramento del Gerbino havea alcuna coſa ſentita, non imaginandoſi, che per queſto addomandata foſſe tal ſicurta, liberamente la concedette, & in ſegno di cio mando al Re di Tunifi un ſuo guanto. Iquale, poi che la ſicurta ricevuta hebbe, fece una grandiffima & bella nave nel porto di Cartagine appreſtare, & fornirla di cio, che biſogno haveva a chi ſu vi doveva andare, & ornarla & acconciarla per ſu mandarvi la figliola in Granata, ne altro aſpettava che tempo. La

giovane donna, che tutto questo sapeva, & vedeva, occultamente uno suo servidore mando a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella in fra pochi di era per andarne in Granata, perche hora si parebbe, se cosi fosse valente huomo, come si diceva, & se cotanto l'amasse, quanto piu volte significato l'havea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sappiendo, che il Re Guilielmo suo avolo data avea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeva che farsi, ma pur da amore sospinto, havendo le parole della donna intese, & per non parer vile, andatosene a Messina quivi prestamente fece due galee sottili armare, & messivi su di valenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'ando, avisando quindi dovere la nave della donna passare, ne fu di lungi l'effetto al suo avviso, percio che pochi di quivi fu stato, che la nave con poco vento non guarì lontana a' luogo, dove aspettandola riposto s'era, sopravvenne. Laqual veggendo Gerbino a suoi compagni disse. Signori se voi cosi valorosi siete, come io vi tegno, niun di voi senza haver sentito o sentire amore credo che sia, senza ilquale (si come io meco medesimo estimo) niun mortal puo alcuna virtu o bene in se havere, & se innamorati stati siete, o sete, leggier cosa vi sia comprendere il mio disio, io amo, & amor m'indusse a darvi la presente fatica, & cio, che io amo, nella nave,

che qui davanti ne vedete , dimora , laquale insieme con quella cosa che io piu desidero , è piena di grandissime ricchezze , lequali (se valorosi huomini siete) con poca fatica virilmente combattendo acquistar possiamo , dellaqual vittoria io non cerco , che in parte mi venga se non una donna , per lo cui amore io muovo l'arme , ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque , & bene avventurosamente assagliamo la nave , Iddio alla nostra impresa favorevole senza vento prestarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno , percio che inessinesi , che con lui erano , vaghi della rapina gia con l'animo erano adfar quelle , di che il Gerbino gli confortava con le parole , perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare , che cosi fosse , le trombe sonarono , & prese l'armi , dierono de remi in acqua , & alla nave pervennero. Coloro , che sopra la nave erano , veggendo dilontano venire le galee , non potendosi partire s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto se comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero , se la battaglia non voleano. I faracini certificati chi erano , & che domandassero , dissero se essere contro alla fede lor data dal Re , da lor assaliti , & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guilielmo , & del tutto negarono di mai se non per battaglia arrendersi , o cosa , che sopra la nave fosse ,

lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della nave veduta haveva la donna troppo piu bella assai, che egli seco non estimava, infiammato piu che prima al mostrare del guanto rispose, che quivi non havea falconi al presente, perche guanto v'haveffe luogo, & perciò, ove dar non volesser la donna, a ricevere la battaglia s'aprestassero. Laqual, senza piu attendere a factare & a gittar pietre l'un verso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato haveano, & in quel messo fuoco con amendue le galee quello accosto alla nave. Ilche veggendo i faracini, & cónoscendo se di necessita o doverfi arrendere o morire, fatto sopra coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea, & quella menata alla proda della nave, & chiamato il Gerbino presente a gliocchi suoi lei gridante merce & aiuto svenarono, & in mare gittandola diffono. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chente la tua fede l'ha meritata.

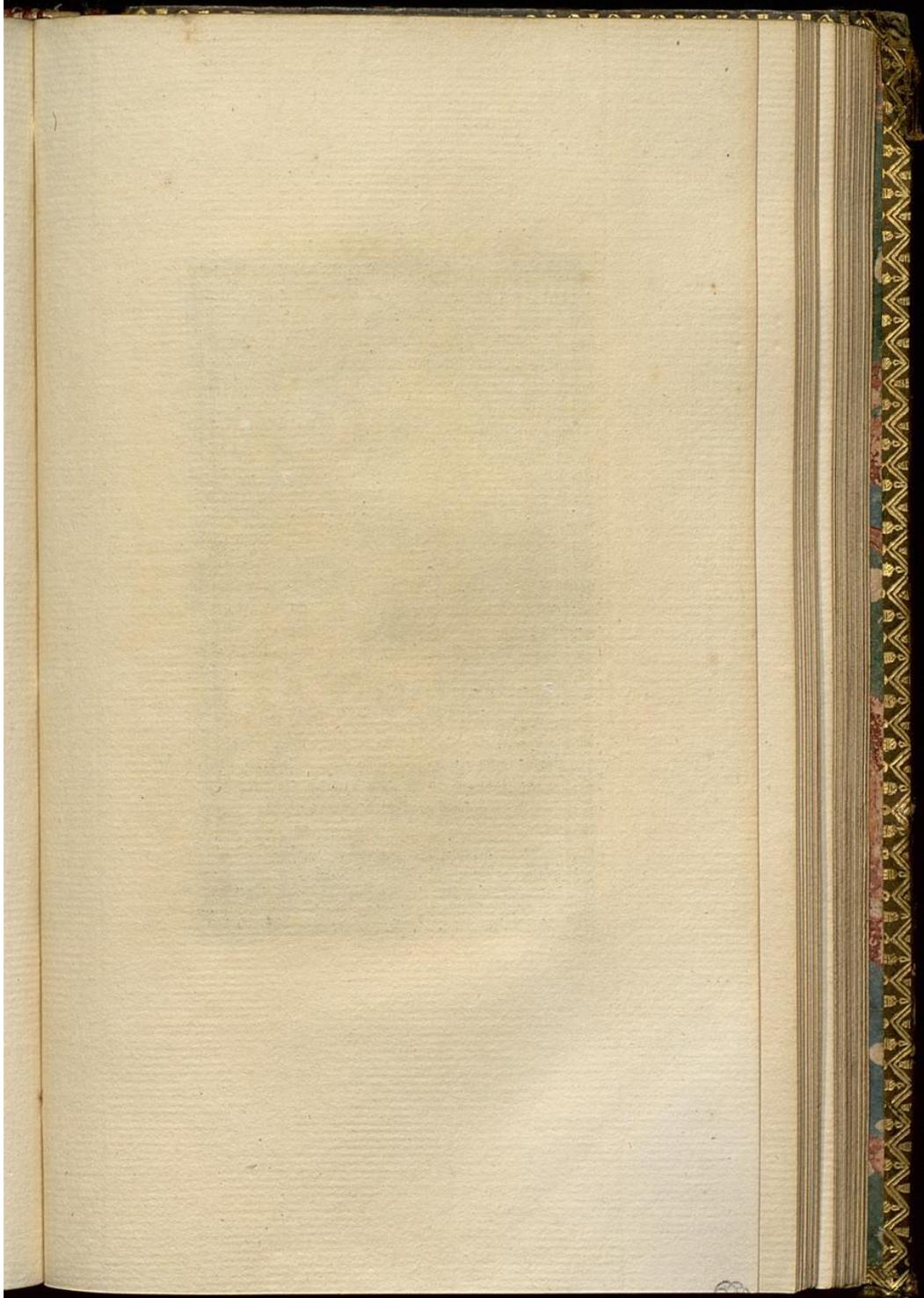
Gerbino veggendo la crudelta di costoro quasi di morir vago, non curando di facta, ne di pietra alla nave si fece accostare, & quivi su, mal grado di quanti ve n'eran montato, non altrimenti che un leon famelico nell'armento de giovenchi venuto, hor questo hor quello svenando, prima co denti & con l'unghie la sua ira satia, che

204 GIORNATA QUARTA.

la fame , con una spada in mano hor questo hor quel tagliando de saracini crudelmente molti n'uccise Gerbino , & gia crescente il fuoco nell'accesa nave , fattone a marinari trarre quello , che si potè per appagamento di loro , giu se ne scese con poco lieta vittoria de suoi adversari avere acquistata.

Quindi fatto il corpo della bella donna ricogliera di mare , lungamente , & con molte lagrime il pianse , & in Sicilia tornandosi in Ustica piccioletta isola quasi a Trapani di rimpetto onorevolmente il se sepellire , & a casa piu doloroso che altro huomo si torno. Il Re di Tunisi saputa la novella suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guilielmo mando doglendosi della fede , che gliera stata male osservata , & raccontaronò il come. Diche il Re Guilielmo turbato forte , ne vedendo via da poter loro la iustitia negare , che la dimandavano , fece prendere il Gerbino , & egli medesimo (non essendo alcun de baron suoi , che con prieghi da cio non si sforzasse di rimuoverlo) il condanno nella testa , & in sua presentia glie le fece tagliare , volendo avanti senza nepote rimanere , che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto , del loro amore haver sentito di mala morte morirono , com'io v'ho detto.







Fiscu. mu.

T. II. N. 18.

Cherrier sc.

NOVELLA
QUINTA.

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa & mettelà in un testo di basilico, & quivi su piagnendo ogni di per una grande hora, i fratelli glielctolgono & ella senè muore di dolore poco appresso.

Finita la novella d'Eliffa & alquanto da'l Re commendata, a Philomena fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua donna dopo un pietoso sospiro incomincio. La mia novella, Gratiose Donne, non fara di genti di sì alta conditione, come costor furono, de quali Eliffa ha raccontato, ma ella peraventura non fara men pietosa, &

** N

a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente advenne.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi dopo la morte del padre loro, ilquale fu da san Gimignano, & havevano una loro sorella chiamata Lisabetta giovane assai bella & costumata, laquale, che che se ne fosse cagione, anchora maritata non haveano. Et havevano oltre accio questi tre fratelli in uno lor fondaco un giovinetto pifano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava, & faceva, ilquale essendo assai bello della persona & leggiadro molto, havendolo piu volte Lisabetta guatato advenne, che egli le incomincio straniamente apiacere, diche Lorenzo accortosi & una volta & altra similmente lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incomincio a porre l'animo allei, & si ando la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passo gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che piu desiderava ciascuno. Et in questo continuando, & havendo insieme assai di buono tempo & di piacere, non seppero si segretamente fare, che una notte andando Lisabetta la, dove Lorenzo dormiva, che il maggior de fratelli senza accorgersene ella non se ne accorgesse. Ilquale, percio che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a cio sapere, pur mosso da piu honesto consiglio senza far motto o dire cosa alcuna, varie cose fra se rivolgendo intorno a questo fatto, infino

alla mattina seguente trapasso. Poi venuto il giorno a suoi fratelli cio , che veduto havea la passata notte di Lisabetta & di Lorenzo , racconto , & con loro insieme dopo lungo consiglio dilibero di questa cosa (accio che ne a loro , ne alla firocchia alcuna infamia ne seguiffe) di passarsene tacitamente , & infignerfi del tutto d'haverne alcuna cosa veduta o saputa , infino attanto , che tempo venisse , nelquale effi senza danno o sconcio di loro questa vergogna avanti , che piu andasse innanzi , si potessero torre dal viso. Et in tal dispositione dimorando , cosi cianciando & ridendo con Lorenzo , come usati erano , advenne , che sembianti faccendo d'andare fuori della citta a diletto tuttietre feco menarono Lorenzo , & pervenuti in un luogo molto solitario & rimoto , veggendosi il destto , Lorenzo , che di cio niuna guardia prendeva , uccifono , & sotterrarono in guisa , che niuna persona se ne accorse , & in Messina tornatifi dieder voce d'haverlo per loro bisogne mandato in alcun luogo , ilche leggiermente creduto fu , percio che speffe volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo , & Lisabetta molto speffo & sollecitamente i fratei domandandone , si come colei , a cui la dimora lunga gravava , advenne un giorno , che domandandone ella molto instantemente che l'un de fratelli le disse. Che vuol dir questo ? Che hai tu affar di Lorenzo , che tu ne domandi cosi speffo ? Se tu ne domanderai piu , noi ti faremo quella



rifposta, che ti si conviene. Perche la giovane dolente & trista temendo, & non sappiendo che, senza piu domandarne si stava, & assai volte la notte pietosamente il chiamava & pregava che ne venisse, & alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, & senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava. Avenne una notte, che havendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornava, & essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno pallido & tutto rabbufato & con panni tutti stracciati & fracidi, & parvele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi, & perciò sappi, che io non posso piu ritornarci, perciò chell'ultimo di, che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisero, & disegnatole il luogo, dove sotterrato l'havemo, le disse, che piu nol chiamasse, ne l'aspettasse, & disparve. La giovane destatasi, & dando fede alla visione amaramente pianse. Poi la mattina levata, non havendo ardire di dire alcuna cosa a fratelli propose di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto, & havuta la licentia dandare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fati sapeva, quanto piu tosto pote la se n'ando, & tolte via foglie secche, che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra, quivi cavo. Ne hebbe
guari

guari cavato, che ella trovo il corpo del suo misero amante in niuna cosa anchora guasto ne corrotto perche manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione, diche piu altra femmina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere, se haveffe potuto volentieri tutto il corpo n'havrebbe portato per dar gli piu convenevole sepoltura, ma veggendo, che cio esser non poteva, con un coltello, il meglio che pote, gli spicco dallo'mbusto la testa, & quella in uno asciugatoio involuppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta quindi si parti, & tornossene a casa sua. Quivi con questa testa nella sua camera rinchiufasi, sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lavo, mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande & un bel testo di questi, nequali si pianta la persa o il basilico, & dentro la vi mise fasciata in un bel drappo, & poi messovi su la terra suvi planto parecchi piedi di bellissimo basilico salernetano, & quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o difior d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiava giamai, & per usanza havea preso di federli sempre a questo testo vicina, & quello con tutto il suo desiderio vagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneva nascoso, & poi che molto vagheggiato l'havea, sopraffo andatafene cominciava a piagnere, & per lungo spatio, tanto, che tutto il basilico

Tomo II.

O



bagnava piangea. Il basilico si per lo lungo & continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, divenne bellissimo, & odorifero molto, & servando la giovane questa maniera del continuo piu volte da suoi vicini fu veduta. Liguati, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gliocchi le parevano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera, ilche udendo i fratelli & accorgendosene, havendonela alcuna volta ripresa & non giovando nascosamente dallei fecer portar via questo testo. Ilquale non ritrovandolo ella, con grandissima instantia molte volte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto & le lagrime infermo, ne altro, che il testo suo nella infermita domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo addimandare, & percio vollero vedere, che dentro vi fosse, & versata la terra videro il drappo, & in quello la testa non anchor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo, diche essi si maravigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella senza altro dire cautamente di Messina usciti, & ordinato come di quindi si ritraheffono, se n'andarono a Napoli. La giovane non restando di piagnere, & pure il suo testo addimandando, piagnendo si mori, & cosi il suo disaventurato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa

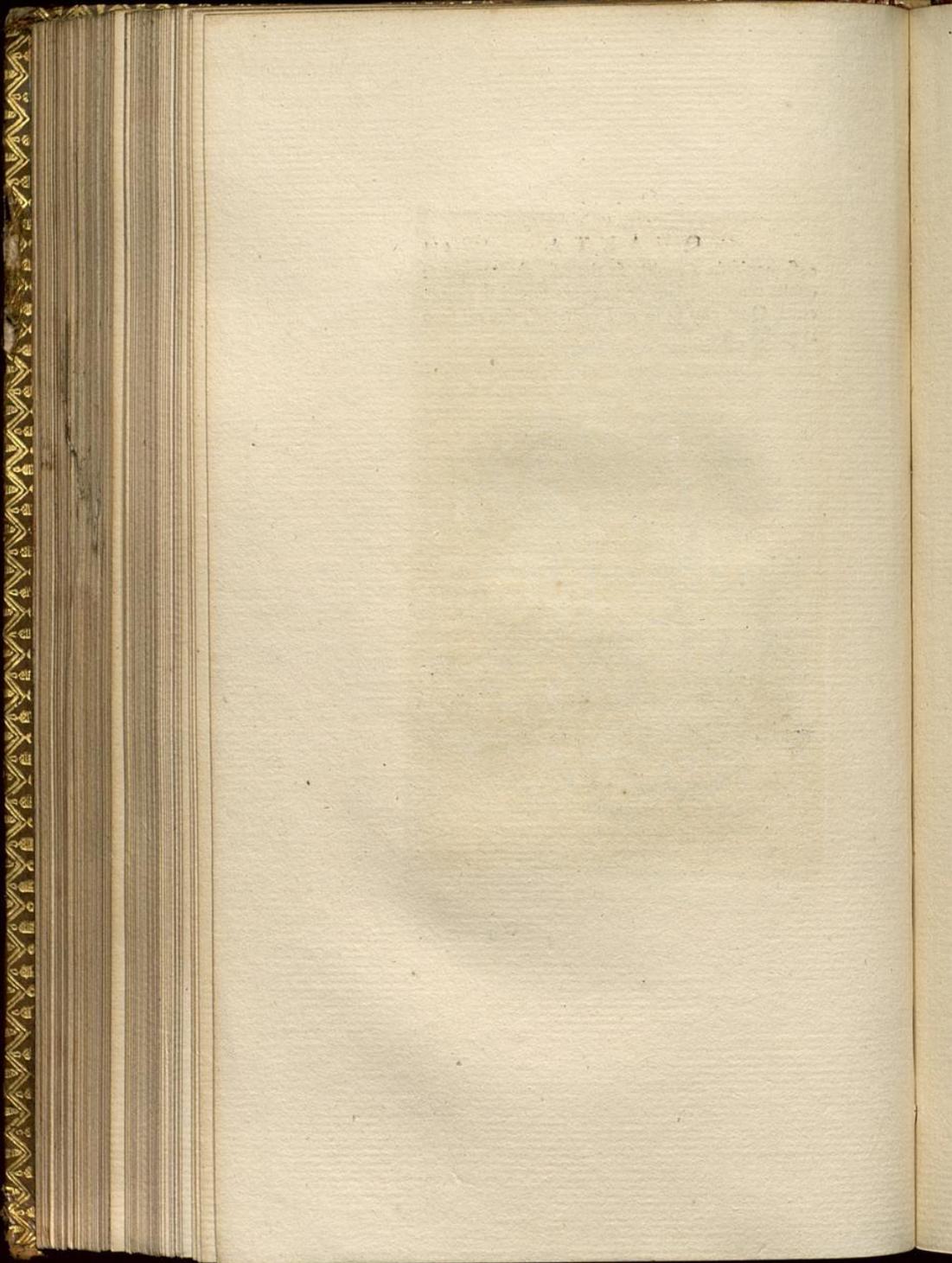
Q U A R T A .

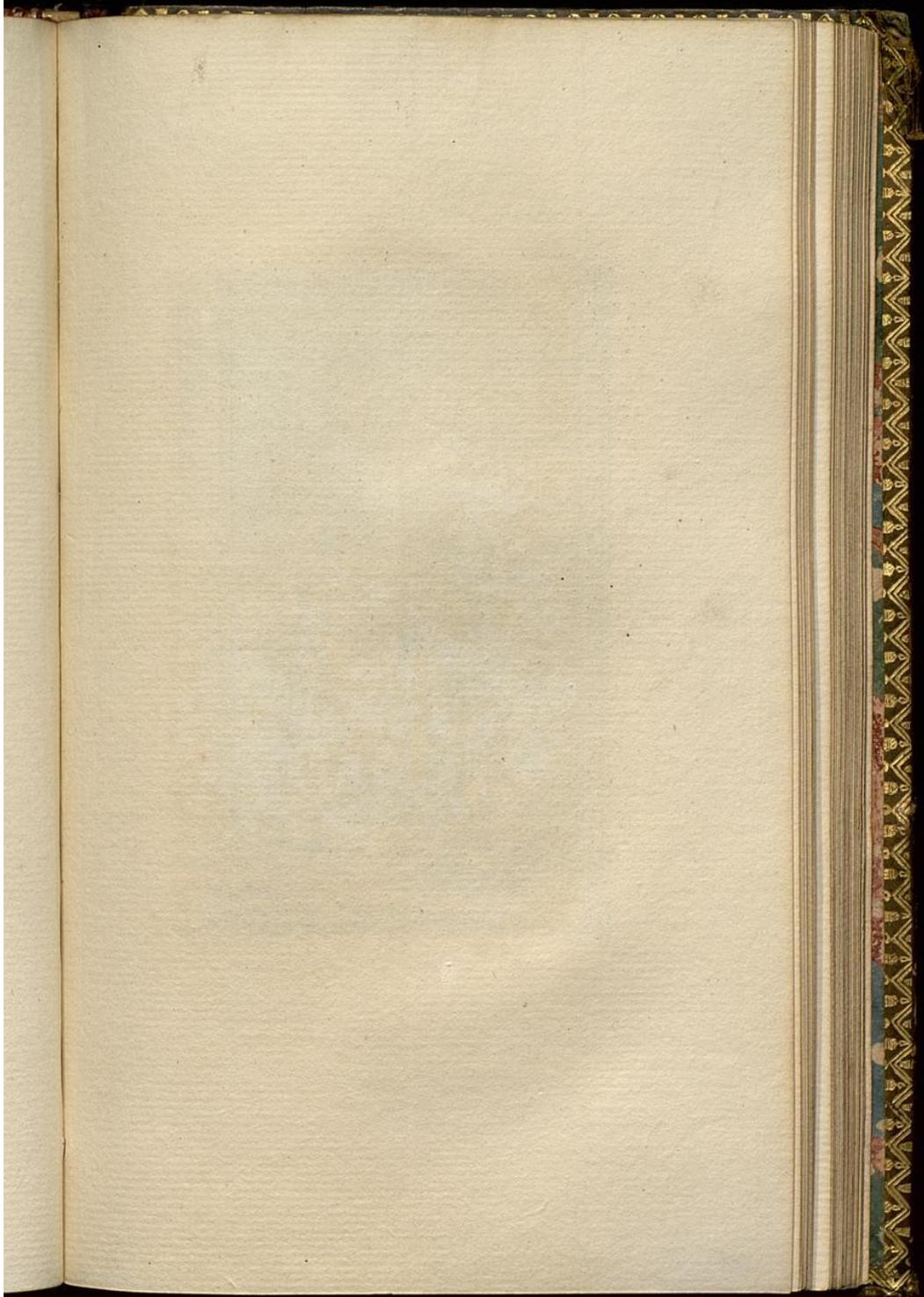
211

cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose
quella canzone, laquale anchora hoggi si canta,
cio è. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furo
la grafca, &c.



O ij







H. Gravelot inv.

T. II. N. 29.

Aillart sc.

NOVELLA SESTA.

L'Andriuolo ama Gabriotto, raccontagli un sogno veduto, & egli allei un'altro, muorsi di subito nella sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice come l'opera sta, Il podesta la vuole sforzare, ella no'l patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trovata fa liberare laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo si fa monaca.

Quella novella, che Philomena haveva detta, fu alle donne carissima, percio che assai volte haveva quella canzone udita cantare, ne mai havevano potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma havendo il Re la fine di quella udita a Pamphilo im-

Q iij



pose, che all'ordine andasse dietro. Pamphilo allhora disse. Il sogno nella precedente novella raccontata mi da materia di dovervene raccontare una, nellaquale di due si fa mentione, Liguale di cosa, che avvenire era, come quello di cosa intervenuta, furono indovini, & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti glihaveano, che l'effetto seguito, d'amenduni. Et pero Amoroſe Donne voi dovete sapere, che general passione è di ciascuno che vive, il vedere varie cose nel sonno, lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian verissime, & desto lui alcune vere, alcune verisimili, & parte fuori d'ogni verita giudichi, non dimeno molte asserne avvenute si truova.

Perlaqual cosa molti a ciascuno sogno tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, lequali vegghiando vedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegnano, secondo che per quegli o temono o sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si veggono. Dequali ne l'uno, ne l'altro commendo, percio che ne sempre son veri, ne ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri, assai volte puo ciascuno di noi haver conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, gia di sopra nella novella di Philomena s'è dimostrato, & nella mia, come davanti dissi, intendo di dimostrarlo, perche giudico che nel virtuosamente vivere & operare di niuno contrario sogno

accio si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose perverse & malvagie, quantunque i sogni a quelle paiano favorevoli, & con seconde dimostrazioni chi gli vede, confortino, niuno se ne vuol credere, & così nel contrario a tutti dar piena fede. Ma vegniamo alla novella.

Nella città di Brescia fu già un gentile huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale tra più altri figliuoli una figliuola havea nominata Andrevuola giovane & bella assai & senza marito, laqual perventura d'un suo vicino, che havea nome Gabriotto, s'innamoro, huomo di bassa conditione, ma di laudevoli costumi pieno, & della persona bello & piacevole, & con l'opera & con lo aiuto della fante della casa opero tanto la giovane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andrevuola amato, ma anchora in un bel giardino del padre di lei più & più volte a diletto del'una parte & del'altra fu menato. Et accio che niuna cagione mai, senon morte, potesse questo lor dilettevole amor separare, marito & moglie segretamente divennero, & così furtivamente gli loro congiugnimenti continuando, avvenne, che alla giovane una notte dormendo parve in sogno vedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimoravan, le pareva veder del corpo di lui uscire una cosa oscura & terribile, la forma dellaquale essa



non poteva conoscere, & parevale, che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei comaravigliosa forza glie le strappasse di braccio, & con esso ricoverasse sotterra, ne mai piu potesse rivedere nell'uno ne l'altro, diche assai dolore & inestimabile sentiva, & per quello si desto, & desta, come che lieta fosse veggendo, che non cosi era, come sognato havea, non dimeno l'entro del sogno veduto paura. Et per questo volendo poi Gabriotto la seguente notte venir dallei, quanto pote, s'ingegno di fare, che la sera non vi venisse, ma pure il suo volere vedendo, accio che egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il ricevette, & havendo molte rose bianche & vermiglie colte (percio che la stagione era) con lui a pie d'una bellissima fontana & chiara, che nel giardino era, a starli se n'ando. Et quivi dopo grande & assai lunga festa insieme havuta Gabriotto la domando, qual fosse la cagione, perche la venuta gli havea il di dinanzi vietata. La giovane raccontandogli il sogno dallei la notte davanti veduto, & la suspensione presa di quello glie le conto. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grande sciochezza era porre ne sogni alcuna fede, percio che per soverchio di cibo, o per mancamento di quello avenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno, & appresso disse. Se io fossi voluto andar dietro a sogni io non ci sarei venuto non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresì

questa notte passata ne feci , ilqual fu . Che a me pareva essere in una bella & dilettevol selva , & in quella andar cacciando , & haver presa una cavriuola tanto bella & tanto piacevole , quanto alcuna altra se ne vedesse giamai , & pareami , che ella fosse piu , che la neve bianca & in breve spatio divenisse si mia dimestica , che punto da me non si partiva , tuttavia a me pareva haverla si cara , che accio che da me non si partisse , le mi pareva nella gola haver messo un collar d'oro , & quella con una catena d'oro tener con le mani , & appresso questo mi pareva , che riposandosi questa cavriuola una volta , & tenendomi il capo in seno uscisse (non so diche parte) una veltra nera , come carbone , affamata & spaventevole molto nell'apparenza , & verso me se ne venisse , allaquale niuna resistenza mi pareva fare , perche egli mi pareva , che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato , & quello tanto rodeffe , che al cuor perveniva , ilquale pareva , che ella mi strappasse per portarsel via , diche io sentiva si fatto dolore , che il mio sonno si ruppe , & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato , se niente v'haveffi , ma mal non trovandomi mi feci beffe di me stesso , che cercato v'havea . Ma che vuol questo percio dire ? De cosi fatti & de piu spaventevoli assai n'ho gia veduti , ne percio cosa del mondo piu ne meno me n'è intervenuto , & percio lasciangli andare , & pensiam di darci buon tempo . La giovane per lo suo sogno assai

spaventata, udendo questo divenne troppo piu, ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto piu potè, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo & baciandolo alcuna volta, & dallui abbracciata & baciata si follazzasse, suspicando & non sappiendo che, piu che Pusato spesso volte il riguardava nel volto, & tal volta per lo giardin riguardava, se alcuna cosa nera vedesse venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando Gabriotto gittato un gran suspiro Pabbraccio & disse. Oime anima mia aiutami che io muoio, & cosi detto riccadde in terra sopra l'herba del pratello, ilche veggendo la giovane, & lui caduto ritirandosi in grembo, quasi piangendo disse. O signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte & sudando tutto dopo non guari spatio passò della presente vita. Quanto questo fosse grave & noioso alla giovane, che piu, che se, l'amava, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai volte invano il chiamo, ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, havendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trovandolo freddo, non sappiendo che far, ne che dirsi, cosi lagrimosa, come era, & piena d'angoscia ando la sua fante a chiamare, laquale di questo amor consapevole era, & la sua miseria & il suo dolore le dimostro, & poi che miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giovane alla fante. Poi che Iddio

m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in vita, ma prima che io ad uccidere mi venga, vorrei io, che noi prendessimo modo convenevole a fervare il mio honore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, del quale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse Figliuola mia non dire di volerti uccidere, percio che, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perderesti, percio che tu n'andresti in inferno la, dove io son certa, che la sua anima non è andata, percio che buon giovane fu, ma molto meglio è da confortarti, & pensare d'aiutare con orationi o con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del sepellirlo è il modo presto qui in questo giardino, ilche niuna persona sapra giamai, percio che niun sa, ch'egli mai ci venisse, & se cosi non vuogli, mettiamlo qui fuori del giardino, & lasciamlo stare, egli sarà domattina trovato, & portatone a casa sua, & fatto sepellire da suoi parenti. La giovane, quantunque piena fosse d'amaritudine, & continuamente piagnesse, pure ascoltava i consigli della sua fante, & alla prima parte non accordatafi, rispose alla seconda dicendo. Gia Dio non voglia, che cosi caro giovane, & cotanto da me amato & mio marito io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha havute le mie lagrime, & in quanto io potro, egli havra quelle de suoi parenti, & gia per l'animo mi va quello.

che noi habbiamo in cio adfare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haveva in un suo forziere, la mando, & venuta quella, in terra distefala fu il corpo di Gabriotto vi puosero, & postagli la testa sopra uno origliere, & con molte lagrime chiufigli gliocchi & la bocca, & fattagli una ghirlanda di rose, & tutto datorno delle rose, che colte havevano, empiutolo disse alla fante. Di qui alla porta della sua casa ha poca via, & percio tu & io cosi, come acconcio l'habbiamo, quivi il porteremo, & dinanzi ad essa il porremo, egli non andra guari di tempo, che giorno sia, & fara raccolto, & come che questo a suoi niuna consolation sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, fara in piacere. Et cosi detto da capo con abundantissime lagrime sopra il viso gli si gitto, & per lungo spatio pianse. Laqual molto dalla sua fante sollecitata, percio che il giorno se ne veniva, dirizzatasi, quello anello medesimo, colquale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo. Caro mio signore se la tua anima hora le mie lagrime vede, o niun conoscimento, o sentimento dopo la partita di quella rimane a corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu vivendo cotanto amasti.

Et questo detto tramortita adosso gli ricadde, & dopo alquanto risentita & levatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra ilquale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono &

verso la casa di lui si dirizzaro. Et così andando per caso avvenne, che dalla famiglia del podesta, che per caso andava a quell' hora per alcuno accidente, furon trovate, & prese col morto corpo, l'Andrevuola piu di morte che di vita disiderosa conosciuta la famiglia della signoria francamente disse. Io conosco chi voi siete, & so, che il volermi fuggire niente monterebbe, io son presta di venir con voi davanti alla signoria, & che cio sia, di raccontarle, ma niuno di voi sia ardito toccarmi, se io obediante vi sono, ne da questo corpo alcuna cosa rimuovere, se da me non vuole essere accusato. Perche senza essere da alcun tocca con tutto il corpo di Gabriotto n' ando in palagio. Laqual cosa il podesta sentendo si levò, & lei nella camera havendo, di cio, che intervenuto era, s'informo, & fatto da certi medici riguardare se con veleno o altramenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del no, ma che alcuna posta vicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'havea. Ilquale ciò udendo, & sentendo costei in picciola cosa esser nocente s'ingegno di mostrar di donarle quello che vendere non le potea, & disse, dove ella a suoi piaceri acconsentir si volesse, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole oltre ad ogni convenevolezza volle usar la forza. Ma l'Andrevuola da sdegno accesa, & divenuta fortissima virilmente si difese, lui con villane parole & altiere ributtando indietro. Ma venuto il di chiaro, & queste cose

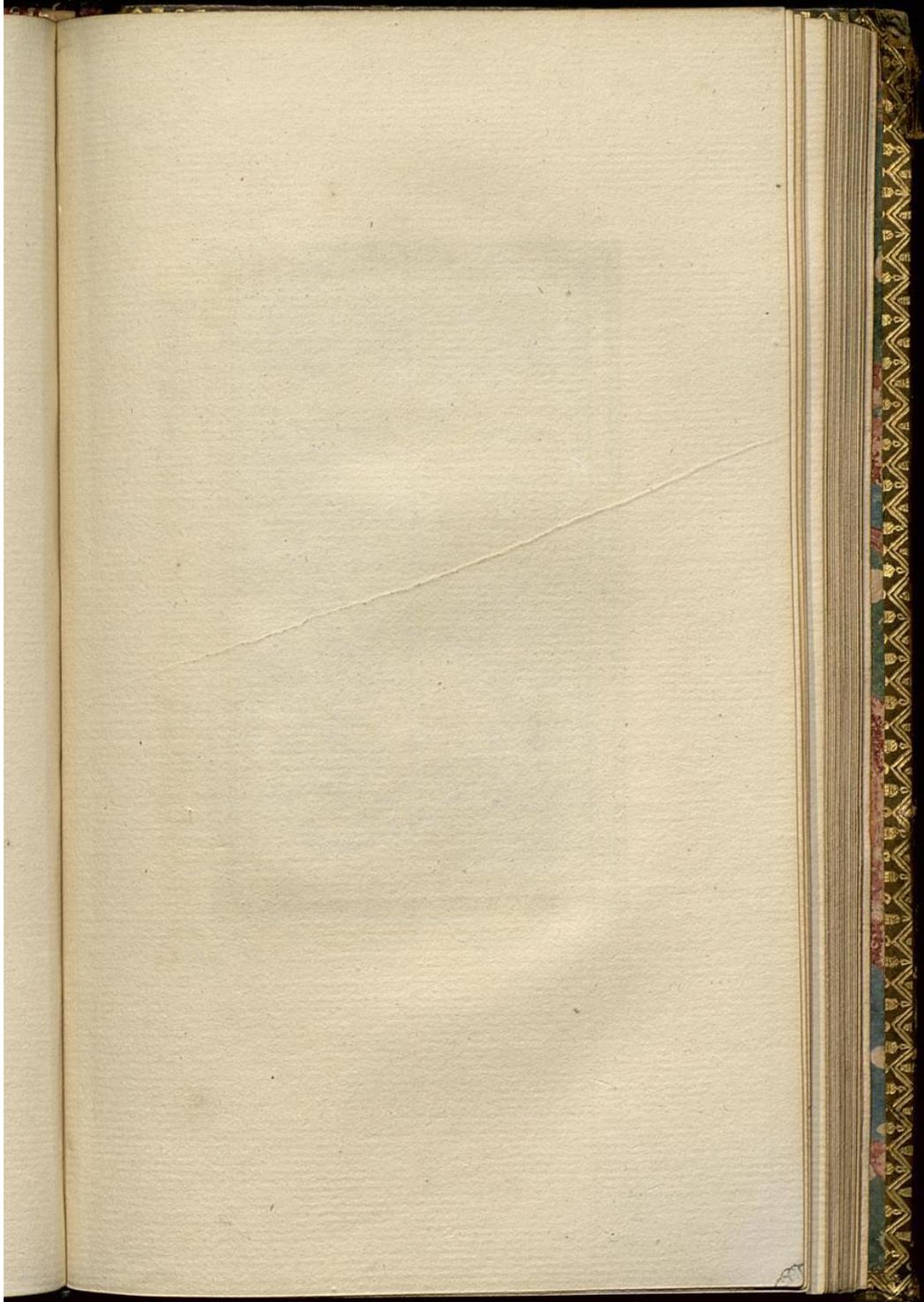


essendo a Messer Negro contate dolente a morte con molti de suoi amici a palagio n'ando & quivi d'ogni cosa dal podesta informato dolendosi domando, che la figliuola gli fosse renduta. Il podesta volendosi prima accusare egli della forza, che fare l'havea voluta, che egli dallei accusato fosse, lodando prima la giovane & la sua costantia per approvar quella, venne addire cio, che fatto havea, perlaqual cosa vedendola di tanta buona fermezza sommo amore l'havea posto, & dove a grado allui, che suo padre era, & allei fosse, non ostante, che marito havebbe havuto di bassa conditione, volentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlavano, l'Andrevuola venne in cospetto del padre, & piangendo gli si gitto innanzi, & disse. Padre mio io non credo, che bifogni, che io la historia del mio ardire & della mia sciagura vi racconti, che son certa, che udita l'haveate, & saperela & percio, quanto piu posso, humilmente perdono vi domando del fallo mio, cio è d'havere senza vostra saputa chi piu mi piacque marito preso, & questo perdono non vi domando, perche la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, & non vostra nimica. Et cosi piagnendo gli cadde a piedi. Messer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno & amorevole, queste parole udendo comincio a piagnere, & piangendo levo la figliuola teneramente in pie, & disse. Figliuola mia io havrei havuto molto piu caro,

che tu haveffi havuto tal marito , quale a te fecondo il parer mio fi convenia , & fe tu l'havevi tal prefo , quale egli ti piaceva , queſto dovea anche a me piacere , ma l'haveſlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolere , & piu anchora vendotelo prima haver perduto , che io l'abbia ſaputo , ma pur poi che coſi è , quello , che io per contentarti vivendo egli , volentieri glihavrei fatto , cio è honore , ſi come a mio genero , faciagliſi alla morte , & volto a figliuoli & a ſuo parenti comando loro , che le exequie ſ'apparecchiaſſero a Gabriotto grandi & honorevoli. Eranvi in queſto mezzo concorſi i parenti & le parenti del giovane , che ſaputa havevano la novella , & quaſi donne & huomini quanti nella citta n'erano , perche poſto nel mezzo della corte il corpo ſopra il drappo del' Andrevuola & con tutte le ſue roſe , quivi non ſolamente da lei & dalle parenti di lui fu pianto , ma publicamente quaſi da tutte le donne della citta & da aſſai huomini , & non a guiſa di plebeio , ma di ſignore tratto della corte publica ſopra gli homeri de piu nobili cittadini con grandiffimo honore fu portato alla ſepoltura. Quindi dopo alquanti di ſeguitando il podetta quello , che addomandato havea , ragionandolo Meſſer Negro alla figliuola , niuna coſa ne volle udire , ma volendole in cio compiacere il padre , in un moniſtero aſſai famoſo di ſantita eſſa & la ſua fante monache ſi renderono , & honeſtamente poi in quello per molto tempo viſſero.









H. Gravé del.

T. H. N. sc.

Allamet sc.

NOVELLA
SETTIMA.

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in uno horto.
Pasquino si frega a denti una foglia di salvia, & muorfi. E presa la Simona, laquale volendo mostrare al giudice, come motisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a denti similmente si muore.

Pamphilo era della sua novella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all'Andrevuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado li fosse, che essa a coloro, che detto haveano dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare incomincio. Care compagne, la novella detta da Pamphilo mi tira a doverne dire una in niuna cosa alla sua simile, senon che come l'Andrevuola nel giardino perde l'amante, & cosi colei, di cui dir debbo, & similmente

Tomo II.

P



prefa, come l'Andreuola, non con forza, ne con virtù, ma con morte inopinata si dilibero dalla corte. Et come altra volta tra noi è stato detto, quantunque amor volentieri le case de nobili huomini habiti, esso perciò non rifiuta lo' mperio di quelle de poveri, anzi in quelle si alcuna volta le sue forze dimostra, che còme potentissimo signore da piu ricchi si fa temere. Ilche, anchora che non intuito, in gran parte apparira nella mia novella, con laqual mi piace nella nostra citta rientrare, dellaquale questo di diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fu adunque (non è gran tempo) in Firenze una giovane assai bella & leggiadra, secondo la sua conditione & di povero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona, & quantunque le convenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare volea, guadagnare, & filando lana sua vita reggesse, non fu per cio di si povero animo, che ella non ardisse a ricevere amore nella sua mente, ilquale con gliatti & con le parole piacevoli d'un giovinetto di non maggior peso di lei, che dando andava per un suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in se col piacevole aspetto del giovane, che l'amava, il cui nome era Pasquino, forte desiderando, & non attentando di far piu avanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso avolgeva, mille sospiri piu cocenti, che

fuoco, gittava di colui ricordandosi, che a filar gliele haveva data. Quegli dal'altra parte molto follicito divenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filava, & non alcuna altra tutta la tela dovesse compiere) piu spesso, che l'altra era follicitata, perche l'un follicitando, & al'altra giovando d'esser follicitata, avvenne, che l'un piu d'ardir prendendo, che haver non solea, & l'altra molto della paura & della vergogna cacciando, che d'havere era usata, insieme a piaceri comuni si congiunsono. Liguati tanto al'una parte & al'altra aggradirono, che non che l'un dal'altro aspettasse d'essere invitato accio, anzi a dovervi essere si faceva incontro l'uno al'altro, invitando. Et cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in un'altro, & sempre piu nel continuare accendendosi avvenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleva, che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino la, dove egli menar la voleva, accio che quivi piu adagio & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceva, & dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare, che andar voleva alla perdonanza a san Gallo, con una sua compagnia chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'ando. Dove lui insieme con un suo compagno, che Puccino havea nome (ma era chiamato lo Stramba) trovo, & quivi fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba & la Lagina, essi



affar de lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba & la Lagina lasciarono in una altra. Era in quella parte del giardino, dove Pasquino & la Simona andati sen'erano, un grandissimo & bel cesto di salvia, a pie dellaquale postifi a federe, & gran pezza follazzatifi insieme, & molto havendo ragionato d'una merenda, che in quello horto ad animo riposato intendevan di fare, Pasquino al gran cesto della salvia rivolto di quella colse una foglia, & con essa si incomincio a stropicciare i denti & le gengie dicendo, che la salvia molto bene gli nettava d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'haver mangiato. Et poi che cosi alquanto fregati gli hebbe, ritorno in su il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceva, ne guari di spatio persegui ragionando, che egli s'incomincio tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento non istette guari, che egli perde la vista & la parola, & in breve egli si mori. Lequali cose la Simona veggendo comincio a piagnere & a gridare & a chiamar lo Stramba & la Lagina. Liguali prestamente la corri, & veggendo Pasquino non solamente morto, ma gia tutto enfiato, & pieno d'osure macchie per lo viso & per lo corpo divenuto, subitamente grido lo Stramba. Ahi malvagia femmina tu l'hai avelenato, & fatto il romor grande fu da molti, che vicini al giardino habitavano, sentito. Liguali corri al romore, & trovando costui morto & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi & accusare la Simona,

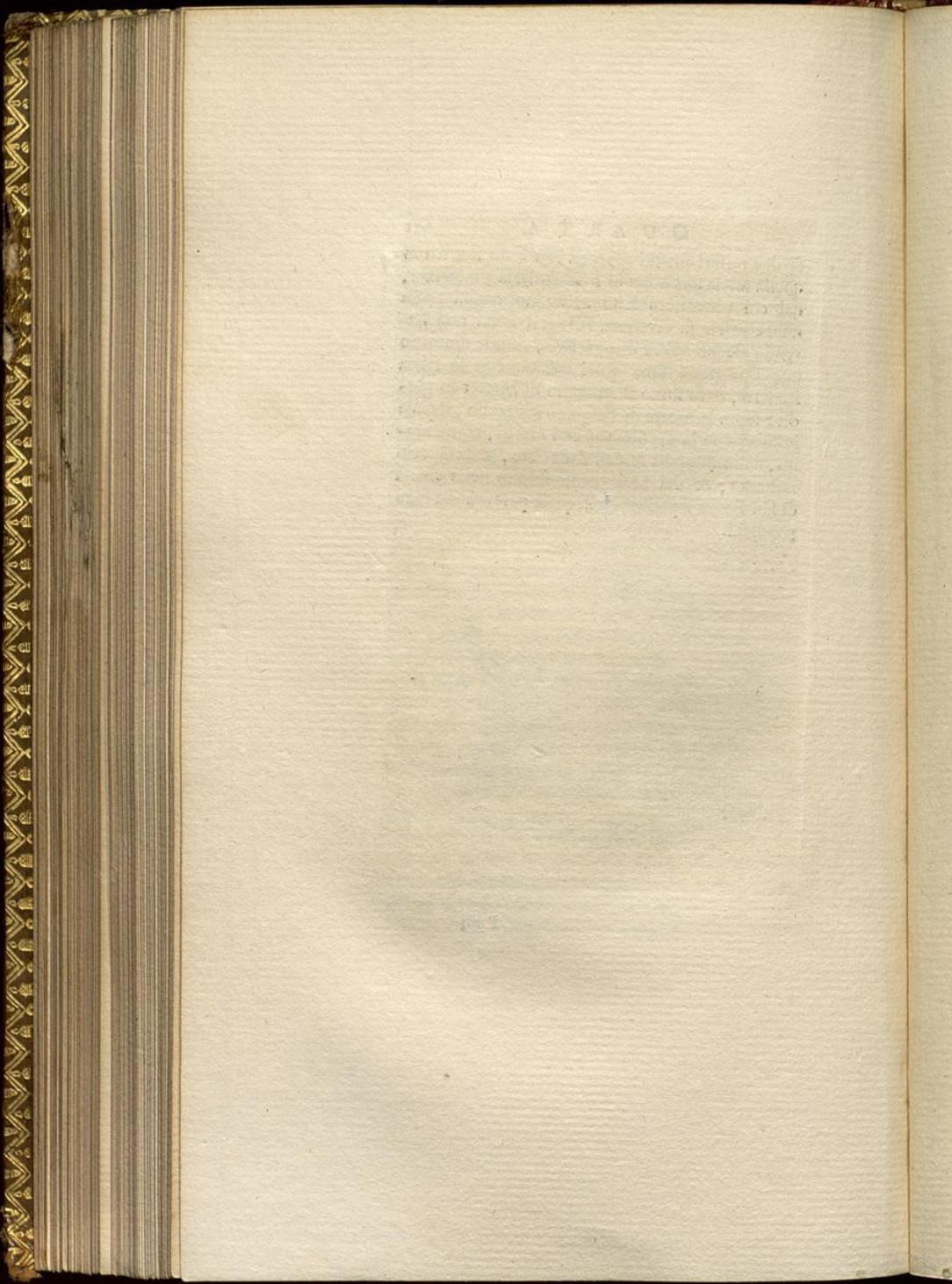
che con inganno avelenato l'haveffe, & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto havea, quasi di se uscita non sappiendosi sculare fu reputato da tutti, che cosi fosse, come lo Stramba diceva. Perlaqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del podesta ne fu menata. Quivi prontando lo Stramba, & l'Atticciato e'l Malagevole compagni di Pasquino, che sopra venuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa si mise ad esaminarla del fatto, & non potendo comprendere costei in questa cosa havere operata malitia, ne esser colpevole volle lei presente vedere il morto corpo & il luogo e'l modo dallei raccontatogli, per cio che per le parole di lei nol comprendeva assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto cola menare, dove anchora il corpo di Pasquino giaceva gonfiato, come una botte, & egli appresso andatovi, maravigliatosi del morto lei domando, come stato era. Costei al cesto della salvia accostatafi, & ogni precedente historia havendo raccontata per pienamente dargli ad intendere il caso sopravvenuto, cosi fece come Pasquino haveva fatto, una di quelle foglie di salvia fregatafi a denti. Lequali cose mentre che per lo Stramba & per lo Atticciato, & per gli altri amici & compagni di Pasquino, si come frivole & vane, in presenza del giudice erano schernite, & con piu instantia la sua malvagita accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi, senon che il fuoco fosse di cosi fatta malvagita punitore, la

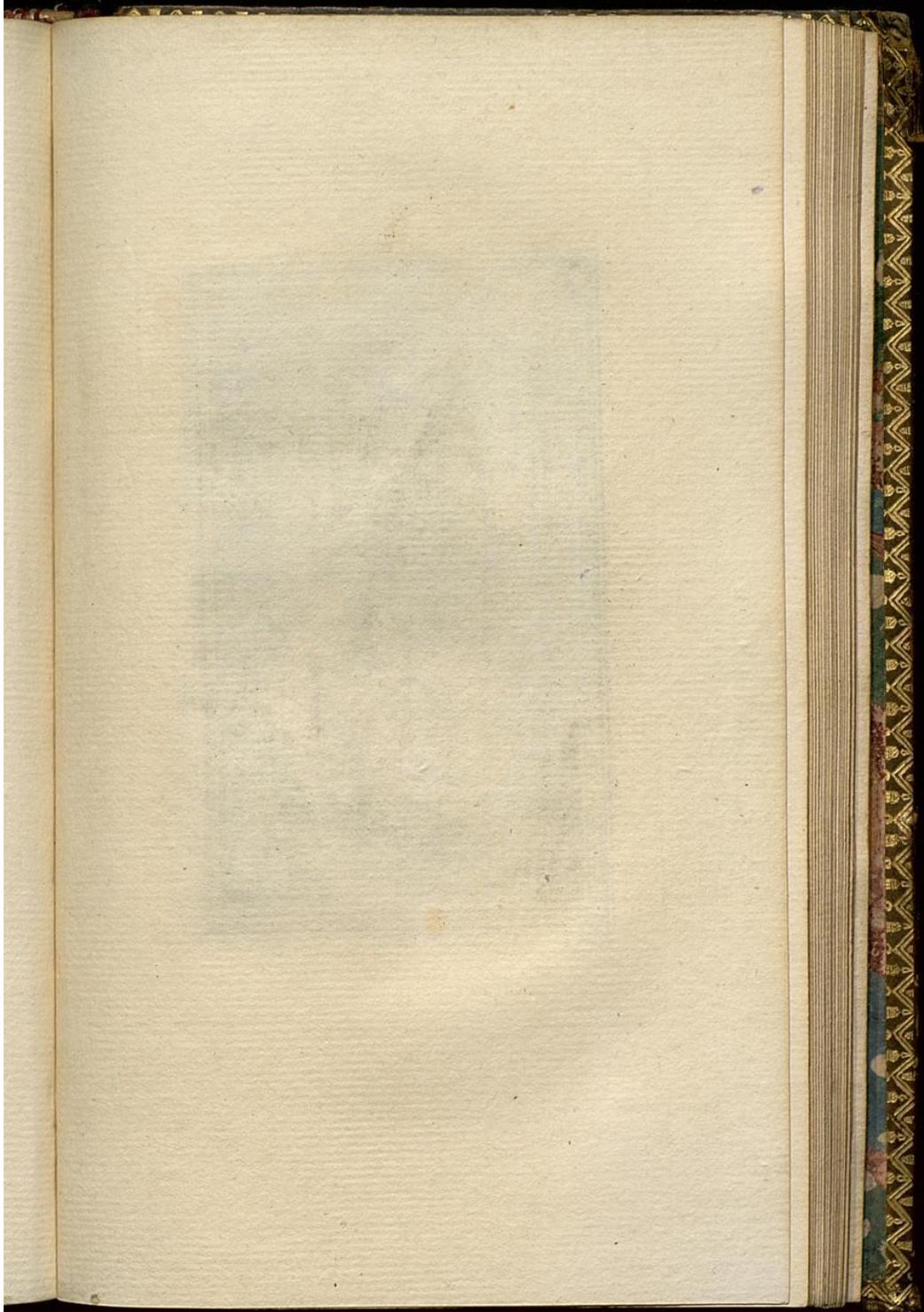


cattivella , che dal dolore del perduto amante & della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta stava , & per l'haverfi la salvia fregata a denti in quel medesimo accidente cadde , che prima caduto era Pasquino non senza gran meraviglia di quanti eran presenti. O felici anime , allequali in un medesimo di avvenne il fervente amore , & mortal vita terminare , & piu felici , se insieme ad un medesimo luogo n'andaste , & felicissime , se nell'altra vita s'ama , & voi v'amate , come di qua faceste , ma molto piu felice l'anima della Simona innanzi tratto quanto è al nostro giudicio , che vivi dietro allei rimasi siamo. La cui innocentia non pati la fortuna , che sotto la testimonianza cadessè dello Stramba & dell'Atticiato & del Malagevole forse scardassieri o piu vili huomini , piu honesta via trovandole con pari sorte di morte al suo amante a svilupparfi dalla loro infamia , & a seguir l'anima tanto dallei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto del' accidente insieme con quanti ve n'erano , non sappiendo che dirsi , lungamente soprastette , poi in miglior senno rivenuto disse. Mostra che questa salvia sia velenosa , ilche della salvia non suole avvenire , ma accio che ella alcuno altro offender non possa in simil modo , tagliasi infino alle radici , & mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui , che del giardino era guardiano , in presenza del giudice facendo , non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra , che la cagione de la morte

de due miseri amanti apparve. Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza, dal cui velenifero fiato avisarono quella salvia essere velenosa divenuta. Allaqual botta non avendo alcuno ardire d'appresarli, fattale dintorno una stipa grandissima quivi insieme con la salvia l'arsero, & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattivello, ilquale insieme con la sua Simona cosi enfiati, come erano, dallo Stramba & dall'Atticciano, & da Guccio imbratta, & dal Malagevole furono nella chiesa di san Paolo sepelliti, dellaquale peravventura eran popolani.





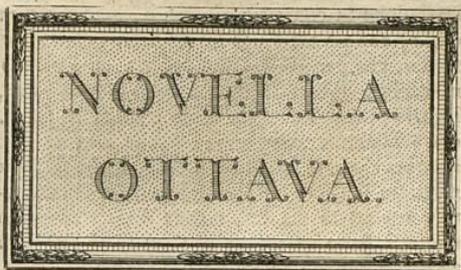




H. Gravelot inv.

T. H. N. 21.

L'empereur &c.



NOVELLA
OTTAVA.

Girolamo ama la Salvestra , va costretto da prieghi della madre a Parigi, torna, & truovala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle al lato, & portato in una chiesa muore la Salvestra addosso allui.

Haveva la novella d'Emilia il fine suo ; quando per comandamento del Re Neiphile così comincio. Alcuni al mio giudicio Valorose Donne sono, liquali piu, che l'altre genti, si credon sapere, & fanno meno, & per questo non solamente a consigli de glihuomini, ma anchora contra la natura delle cose presummono d'opporre il senno loro, dellaquale presuntione già grandissimi mali sono avvenuti, & alcun bene non se ne vide giamai. Et perciò che tra laltre naturali cose quella, che meno riceve consiglio a

operatione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si puo, che per avedimento tor via, m'è venuto nell'animo di narrarvi una novella d'una donna, laquale, mentre che ella cerco d'esser piu savia, che allei non si apparteneva, & che non era, & anchora che non sosteneva la cosa, in che studiava mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre amore, ilquale forse v'havevano messo le stelle, pervenne a cacciare ad un' hora amore & l'anima del corpo al figliuolo.

Fu adunque nella nostra citta (secondo che gliantichi raccontano) un grandissimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'una sua donna un figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la nativita delquale acconci i suoi fatti ordinatamente passo di questa vita. I tutori del fanciullo insieme con la madre di lui bene & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co fanciulli de' gualtri suoi vicini, piu, che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo figliuola d'un sarto si dimesticò, & venendo piu crescendo Peta, l'ufanza si converti in amore, tanto & si fiero, che Girolamo non sentiva ben se non tanto, quanto costei vedeva, & certo ella non amava men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo di cio vedutasi molte volte ne gli disse male, & nel gastigo. Et appresso co tutori di lui, non potendosiene Girolamo rimanere, se ne dolse, & come colei,

che si credeva per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, ilquale appena anchora non ha quattordici anni, si innamorato d'una figliuola d'un farto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi dinanzi non glie le leviamo, peravventura egli la si prendera un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie, & io non faro mai poscia lieta, o egli si consumera per lei, se ad altrui la vedra maritare, & perciò mi parrebbe, che per fuggir questo voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui ne servigi del fondaco, perciò che dilungandosi da veder costei, ella gliuscira dell'animo, & potremgli poscia dare alcuna giovane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la donna parlava bene, & che essi cio farebbero al lor potere, & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco glincomincio l'uno addire assai amorevolmente. Figliuol mio tu se hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de fatti tuoi, perche noi ci contenteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza vedrai, come si traffica, senza che tu diventerai molto migliore & piu costumato & piu da bene la, che qui non faresti, veggendo que signori & que baroni & que gentili huomini, che vi sono assai, & de lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascolto diligentemente, & in brieve rispose niente voler ne fare,



percio che egli credeva così bene come un'altro poterfi stare a Firenze. I valenti huomini udendo questo, anchora con piu parole il riprovarono, ma non potendo trarne altra risposta alla madre il dissero. Laqual fieramente di cio adirata non del non volere andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania, & poi con dolci parole rahumiliandolo lo'ncomincio a lusingare & a pregare dolcemente, che gli dovesse piacere di far quello, che volevano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsenti di doverti andare a stare uno anno, & non piu, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato d'hoggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornatosene trovo la sua Salvestra maritata ad un buon giovane, che faceva le trabacche, diche egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteva, s'ingegno di darsene pace, & spiato la, dove ella stesle a casa, secondo l'usanza de giovani innamorati incomincio a passare davanti allei, credendo, che ella non haveffe lui dimenticato, senon come egli haveva lei, ma l'opera stava in altra guisa. Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo haveffe veduto, & se pure alcuna cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario, diche in assai picciolo spatio di tempo il giovane s'accorse, & non senza suo grandissimo dolore, ma non dimeno ogni cosa faceva, che poteva, per rientrarle nelle

animo, ma niente parendo gli adoperare si dispose
 (se morir ne dovesse) di parlarle esso stesso. Et
 da alcuno vicino informatosi come la casa di lei
 stesse, una sera, che a vegghiare erano ella e'l
 marito andati con lor vicini, nascosamente den-
 tro v'entro, & nella camera di lei dietro a teli di
 trabacche, che tesi v'erano, si nascose, & tanto
 aspetto, che tornati costoro & andatisene al letto
 senti il marito di lei addormentato, & la se n'an-
 do, dove veduto haveva, che la Salvestra coricata
 s'era, & postale la sua mano sopra il petto piana-
 mente disse. O anima mia dormi tu anchora? La
 giovane, che non dormiva volle gridare, ma il
 giovane prestamente disse. Per dio non gridare,
 che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei
 tutta tremante disse. Deh per Dio Girolamo vat-
 tene, egli è passato quel tempo, che alla nostra
 fanciullezza non si disdiffe l'essere innamorati, io
 sono come tu vedi maritata, perlaqual cosa piu
 non sta bene a me d'attendere ad altro huomo,
 che al mio marito, perche io ti priego per solo
 Iddio, che tu te ne vada, che se mio marito, ti
 sentisse (pogniamo, che altro male non ne se-
 guisse) si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in
 riposo con lui viver non potrei, dove hora amata
 da lui in bene & in tranquillita con lui mi dimoro.
 Il giovane udendo queste parole senti noioso do-
 lore, & ricordatole il passato tempo e'l suo amore
 mai per distanza non menomato, & molti prie-
 ghi & promesse grandissime mescolate niuna cosa

ottenne, perche desideroso di morire ultimamente la prego, che in merito di tanto amore ella soffersse, che egli al lato allei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, & come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Salvestra havendo un poco compassion di lui con le conditioni date dallui il concedette. Coricosi adunque il giovane al lato allei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perdita speranza, dilibero di piu non vivere, & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato allei si mori. Et dopo alquanto spatio la giovane maravigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si svegliasse comincio ad dire. Deh Girolamo che non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere penso lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accio che si svegliasse, il comincio a tentare, & toccando il trovo come ghiaccio freddo, diche ella si maraviglio forte, & roccandolo con piu forza, & sentendo, che egli non si movea, dopo piu ritoccarlo cognobbe, che egli era morto, diche oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo quello, che presentialmente allui avenuto era, disse esser ad un altro intervenuto, & poi il domando, se

allei avvenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che allui parrebbe, che colui, che morto fosse, si dovesse chetamente riportare a casa sua, & quivi lasciarlo senza alcuna malavoglienza alla donna portarne, laquale falato non gli pareva, ch'havesse. Allhora la giovane disse. Et così conviene fare a noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giovane, diche egli tutto smarrito si levo su, & acceso un lume senza entrare con la moglie in altre novelle, il morto corpo de suoi panni medesimi rivestito, & senza alcuno indugio aiutandogli la sua innocenza, levatoselo in su le spalle alla porta della casa di lui nel porto, & quivi il pose, & lasciollo stare. Et ventito il giorno & veduto costui davanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande & spetialmente dalla madre, & cerco per tutto, & riguardato, & non trovatogli ne piaga ne percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quivi venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti & vicine, & sopra lui cominciarono direttamente secondo l'usanza nostra a piagnere & a dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si faceva, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra. Deh ponti alcun mantello in capo, & va a quella chiesa, dove Girolamo è stato recato, & metiti tralle donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona,

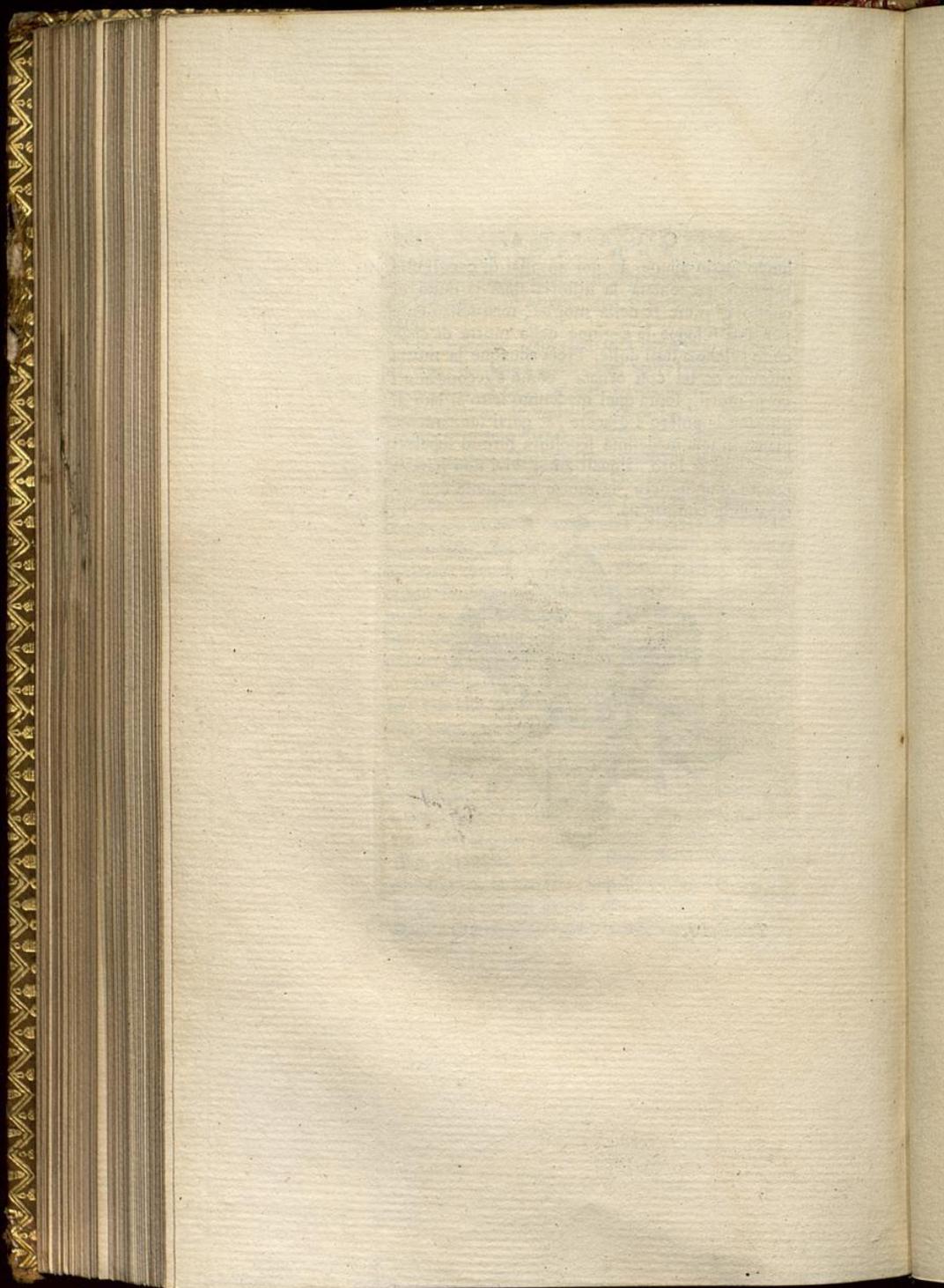


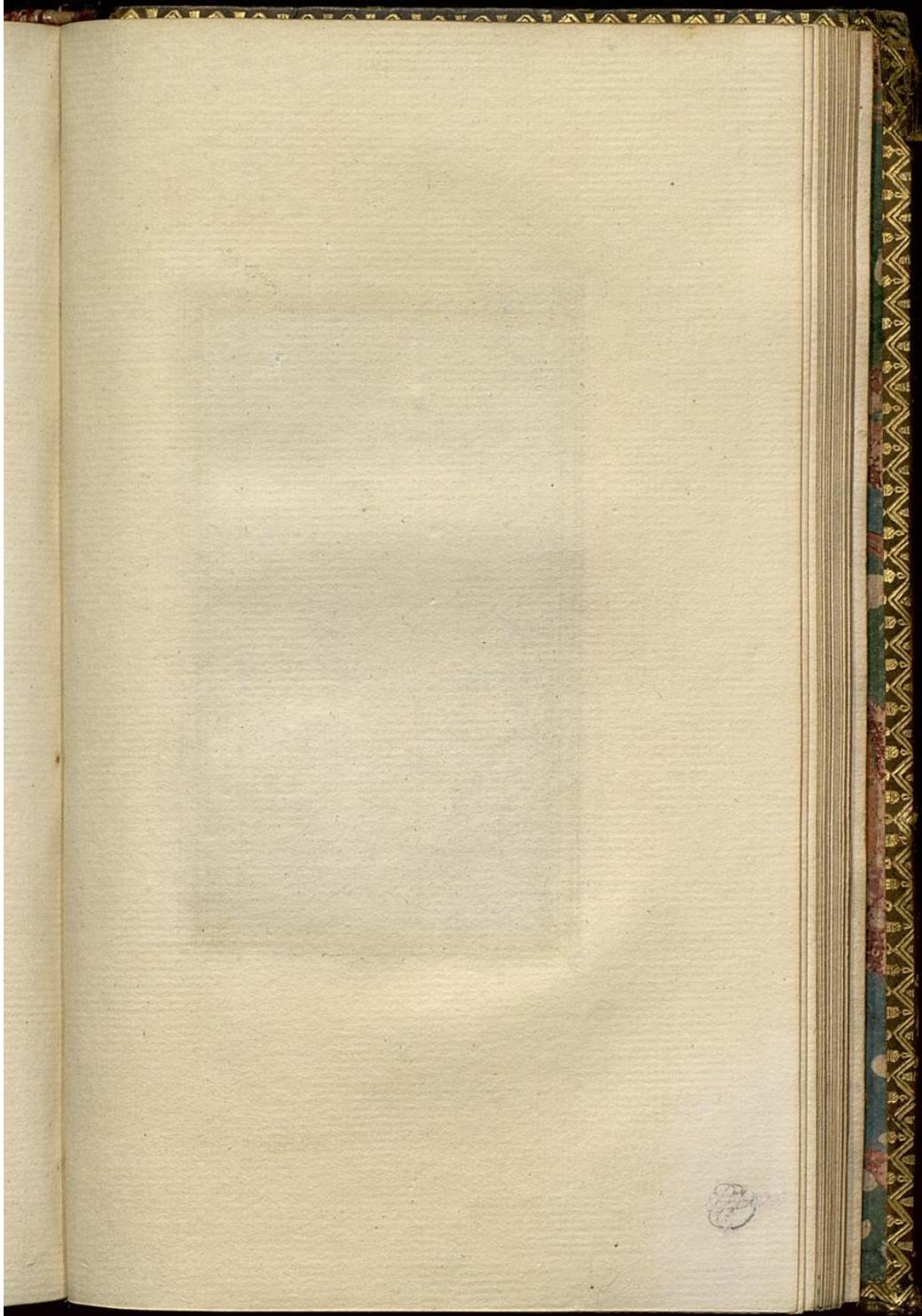
& io farò il fimigliante tra glihuomini accio che noi sentiamo, se alcuna cosa contro a noi si diceffe.

Alla giovane, che tardi era divenuta pietosa, piacque, si come a colei, che morto desiderava di veder colui, a cui vivo non havea voluto d'un sol bacio piacere, & andovvi. Maravigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad investigare le forze d'amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non havea potuto aprire, la misera l'aperse, & l'antiche fiamme risuscitatevi tutte subitoamente muto in tanta pieta, come ella il viso morto vide, che sotto'l mantello chiusa, tra donna & donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu pervenuta, & quivi mandato fuori uno altissimo strido sopra il morto giovane si gitto col suo viso, ilquale non bagno di molte lagrime, percio che prima nol tocco, che come al giovane il dolore la vita havea tolta, così a costei tolse. Ma poi che riconfortandola le donne, & dicendole, che su si levasse alquanto, non conoscendola anchora, & poi che ella non si levava, levar volendola, & immobile trovandola, pur sollevandola ad una hora lei essere la Salvestra, & morta conobbero. Diche tutte le donne, che quivi erano, vinte da doppia pieta rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra glihuomini la novella, laquale pervenuta a gliorecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare o consolatione o conforto da alcuno per
lungo

lungo spatio pianse. Et poi ad assai di quegli che
 v'erano , raccontata la hiftoria stata la notte di
 questo giovane & della moglie , manifestamente
 per tutti si seppe la cagione della morte di cia-
 cuno , ilche a tutti dolse. Presa adunque la morta
 giovane & lei cosi ornata , come s'acconciano i
 corpi morti , sopra quel medesimo letto al lato al
 giovane la posero a giacere , & quivi lungamente
 pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti
 amenduni & loro , liquali amor vivi non haveva
 potuto congiugnere , la morte congiunse con in-
 separabile compagnia.





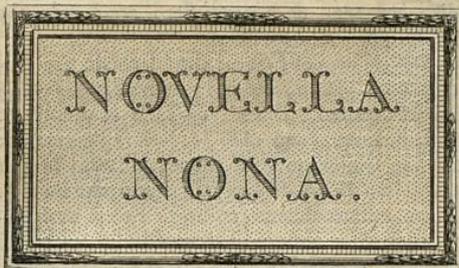




H. Gr. wecht inv.

T. II. N. 22.

Elpart Sc.



NOVELLA
NONA.

Messer Guilielmo Rossiglione da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guilielmo Guardastagno ucciso dallui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi si gittra da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Essendo la novella di Neiphile finita non senza haver gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilquale non intendeva di guastare il privilegio di Dioneo, non essendovi altri ad dire incomincio. E mi si para dinanzi pietose Donne una novella, allaqual, poi che cosi de gli infortunati casi d'amore vi duole, vi converra non meno di compassione havere, che alla passata, percio che da piu furono coloro, aquali cio, che io

Q ij

diro, avvenne, & con piu fiero accidente, che quegli, dequali è parlato.

Dovete adunque sapere che (secondo che raccontano i provenzali) in Provenza furon gia duò nobili cavalieri, dequali ciascuno & castella & vassalli haveva sotto di se, & haveva l'uno nome Messer Guilielmo Rossiglione, & l'altro Messer Guilielmo Guardastagno, & percio che l'uno & l'altro era prodhuomo molto nell'arme s'amavano assai, & in costume havean d'andar sempre ad ogni torniamento o giostra o altro fatto d'arme insieme, & vestiti d'una assisa. Et come che ciascuno dimorasse in un suo castello & fosse l'un dal'altro lontano ben diece miglia, pure avvenne, che havendo Messer Guilielmo Rossiglione una bellissima & vaga donna per moglie, Messer Guilielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amista & la compagnia, che era tra loro, s'innamoro di lei, & tanto hor con uno atto & hor con un altro fece, che la donna se n'accorse, & conoscendolo per valorosissimo cavaliere, le piacque, & comincio a porre amore allui intanto, che niuna cosa piu, che lui disiderava, o amava, ne altro attendeva, che dallui essere richiesta, ilche non guari stette, che advenne, & insieme furono & una volta, & altra.

Amandosi forte, & men discretamente insieme ufando advenne, che il marito sen'accorse, & forte ne sdegno intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portava, in mortale odio

converti, ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non havean saputo tenere il loro amore, & seco dilibero del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa disposizione sopravvenne, che un gran torneamento si bandì in Francia, ilche il Rossiglione incontanente significo al Guardastagno, & mandogli ad dire, che se allui piaceffe, dallui venisse, & insieme diliberrebbono, se andar vi voleffono, & come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il di seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione udendo questo penso il tempo esser venuto di poterlo uccidere, & armatosi il di seguente con alcuno suo familiare monto a cavallo, & forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato, donde doveva il Guardastagno passare, & havendolo per un buono spatio atteso, venir lo vide disarmato con due familiari appresso disarmati, si come colui, che di niente dallui si guardava, & come in quella parte il vide giunto, dove voleva, fellone & pieno di mal talento con una lancia sopra mano gliufci addosso gridando traditor tu se morto, & ilcosi dire, & il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, o pur dire una parola passato di quella lancia cadde, & poco appresso mori. I suoi familiari senza haver conosciuto chi cio fatto s'havesse, voltate le teste de cavalli, quanto piu poterono, si fuggirono verso il castello del lor signore. Il Rossiglione

Q iij



smontato con un coltello il petto del Guardastagno apri & con le proprie mani il cuor gli trasse, & quel fatto aviluppare in un pennoncello di lancia comando ad un de suoi famigliari, che nel portasse, & havendo a ciascun comandato che nun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimonto a cavallo, & essendo gia notte, al suo castello se ne torno. La donna, che udito havea il Guardastagno dovervi esser la sera a cena, & con disidero grandissimo l'aspettava, non vendendol venire si maraviglio forte, & al marito disse. Et come è così Messere, che il Guardastagno non è venuto? A cui il marito disse. Donna io ho havuto dallui, che egli non ci puo essere di qui domane, diche la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, & gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiare, & fa, che tu ne facci una vivandetta la migliore, & la piu dilettevole a mangiar, che tu fai, & quando a tavola faro, me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, & postavi tutta l'arte & tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messivi di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guilielmo, quando tempo fu con la sua donna si mise a tavola. La vivanda venne, ma egli per lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito poco mangio. Il cuoco gli mando il manicaretto, ilquale egli fece porre davanti alla donna, se mostrando quella sera svogliato, & lodogliele molto. La donna, che

svogliata non era , ne comincio a mangiare , & parvele buono , perlaqual cosa ella il mangio tutto. Come il cavaliere hebbe veduto , che la donna tutto l'hebbe mangiato , disse. Donna chente v'è paruta questa vivanda? La donna , rispose. Monsignore in buona fe ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio disse il cavaliere , io il vi credo , ne me ne maraviglio , se morto v'è piaciuto cio , che vivo piu , che altra cosa , vi piacque. La donna udito questo alquanto stette. Poi disse. Come? Che cosa è questa , che voi m'haveate fatta mangiare? Il cavalier rispose. Quello che voi havete mangiato , è stato veramente il cuore di Messer Guilielmo Guardastagno , ilqual voi , come disleal femmina , tanto amavate. Et sappiate dicerto , ch'egli è stato desso , percio che io con queste mani gliele strappai poco avanti , che io tornassi , del petto. La donna udendo questo di colui , cui ella piu , che altra cosa amava , se dolorosa fu , non è da domandare , & dopo alquanto disse. Voi faceste quello , che disleale & malvagio cavalier dee fare , che se io non sforzandomi egli l'havea del mio amore fatto signore , & voi in questo oltraggiato , non egli ma io ne doveva la pena portare. Ma unque a Iddio non piaccia , che sopra a cosi nobil vivanda , come è stata quella del cuore d'un cosi valoroso & cosi cortese cavaliere , come Messer Guilielmo Guardastagno fu , mai altra vivanda vada , & levata in pie per una finestra , laquale dietro allei era , indietro senza altra

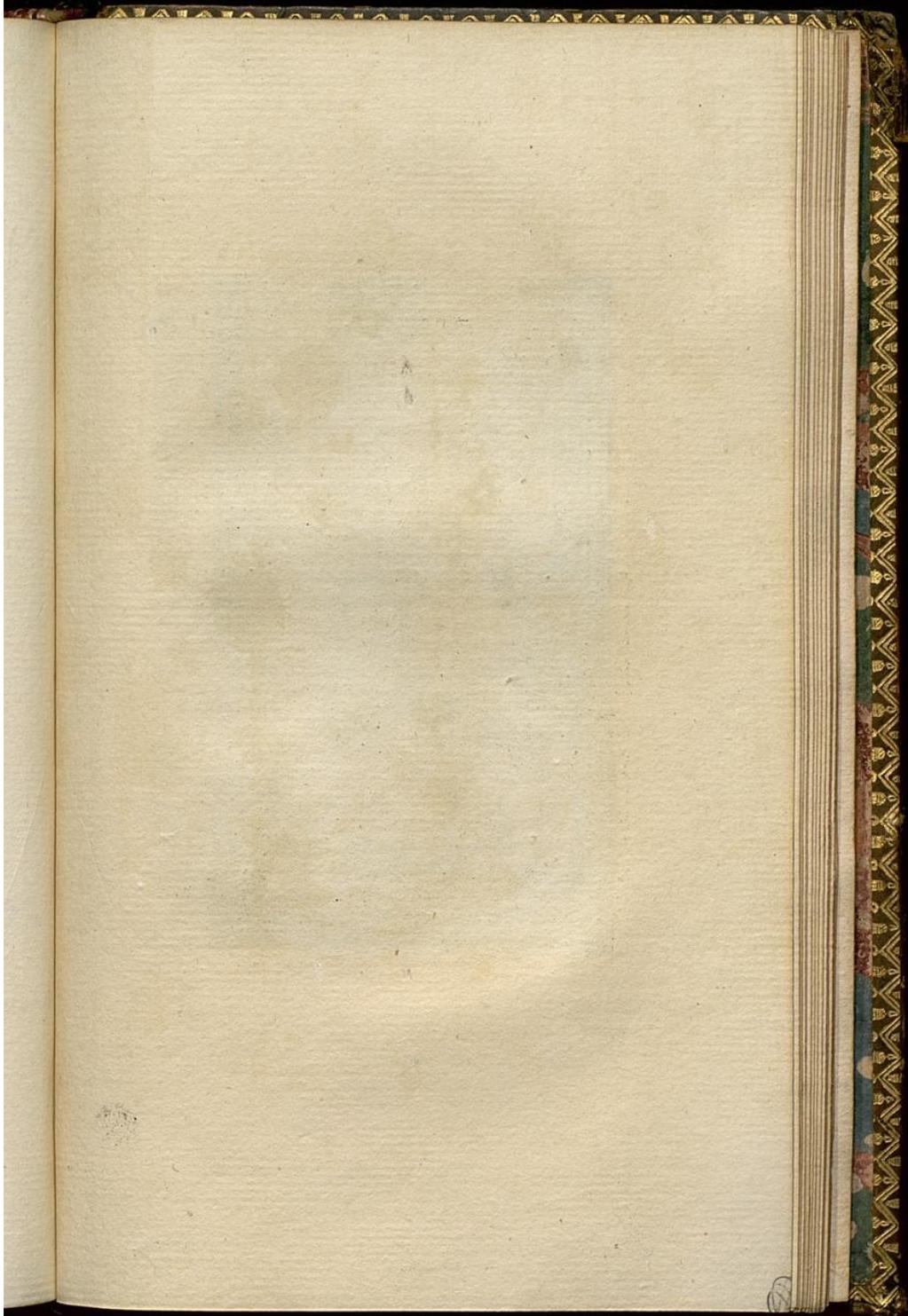
Q iiij



248 GIORNATA QUARTA.

diliberatione si lascio cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la donna cadde, non solamente mori, ma quasi tutta si dissece. Messer Guilielmo vedendo questo, stordi forte, & parvegli haver mal fatto, & temendo egli de paesani & del conte di Proenza fatti sellare i cavalli ando via. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guilielmo Guardastagno, & da quegli anchora del castello della donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti versi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti v'erano, & il modo & la cagione della lor morte.







H. Gravelot inv.

T. II. N. 23.

Jurrier Sc.



NOVELLA
DECIMA.

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla signoria se haver lo messo nell'arca da gli usurieri inbolata, la ond'egli scampa dalle forche, & iprestatori d'havere l'arca furata, sono condannati in denari.

Solamente a Dioneo, havendo gia il Re fatto fine al suo dire, restava la sua fatica, ilquale cio conoscendo, & gia dal Re essendogli imposto, incomincio. Le miserie de gli infelici amori raccontate non che a voi donne, ma a me hanno gia contristati gli occhi, e'l petto, perche io sommamente desiderato ho, che a capo se ne venisse. Hora lodato sia Iddio, che finite sono (salvo se

io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, diche Iddio mi guardi) senza andar piu dietro a cosi dolorosa materia da alquanto piu lieta & migliore incomincero, forse buono inditio dando accio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere Bellissime Giovani, che anchora non è gran tempo, che in Salerno fu un grandissimo medico in chirurgia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna, ilquale gia all'ultima vecchiezza venuto, havendo presa moglie una bella & gentil giovane della sua citta, di nobili vestimenti & ricchi & d'altre gioie, & tutto cio che ad una donna puo piacere, meglio, che altra della citta, teneva fornita, vero è, che ella il piu del tempo stava infreddata si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta, ilquale come Messer Ricciardo di Chinzi- ca, di cui dicemo, alla sua insegnava le feste, cosi costui a costei mostrava, che il giacere con una donna una volta si penava a ristorar non so quanti di, & simili ciancie, diche ella vivea pessimamente contenta, & si come savia & di grande animo per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & voler logorar dello altrui, & piu & piu giovani riguardati nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo.

Diche il giovane accortosi, & piacendogli

forte, fimilmente in lei tutto il suo amor rivolse. Era costui chiamato Ruggieri da Jeroli di nation nobile, ma di cattiva vita & di biasimevole stato intanto, che parente, ne amico lasciato s'havea, che ben gli volesse, o che il volesse vedere, & per tutto Salerno di ladronecci o d'altre vilissime cattivita era infamato, diche la donna poco curo piacendogli esso per altro, & con una sua fante tanto ordino, che insieme furono, & poi che alquanto diletto preso hebbero, la donna gli comincio a biasimare la sua passata vita, & a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse, & a dargli materia di farlo, lo incomincio a sovvenire quando d'una quantita di denari, & quando dun'altra. Et in questa maniera perseverando insieme assai discretamente, avvenne, che al medico, fu messo tra le mani uno infermo, ilquale haveva guasta l'una delle gambe, il cui difetto havendo il maestro veduto, disse a suoi parenti, che dove uno osso fracido, ilquale haveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si convenia del tutto o tagliare tutta la gamba, o morire, & a trargli l'osso potrebbe guerire, ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe, a che accordatisi coloro, aquali apparteneva, per cosi gliele diedero. Il medico avisando che l'infermo senza essere adoppiato, non sosterrebbe la pena, ne si lascierebbe medicare, dovendo attendere in sul vespro a questo servizio, fe la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua, laquale

l'haveffe bevendola tanto afar dormire, quanto esso avifava di doverlo poter penare a curare, & quella fattasene venire a casa in una finestra della sua camera la pose senza dire ad alcuno cio che si fosse. Venuta l'hora del vespro, dovendo il maestro andare a costui, gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non dovesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente la non andasse, percio che una gran zuffa stata v'era, diche molti v'erano stati fediti. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta n'ando a Malfi, per laqual cosa la donna sappiendo lui la notte non dover tornare a casa, come usata era, occultamente si fece venire Ruggieri, & nella sua camera il mise & dentro il vi ferro infino attanto, che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, havendo o per fatica il di durata, o per cibo salato, che mangiato haveffe, o forse per usanza una grandissima sete, gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haveva fatta, & credendola acqua da bere, a bocca postalasi tutta la bevve, ne stette guari, che un gran sonno il prese, & fussi addormentato. La donna, come prima pote, nella camera se ne venne, & trovato Ruggieri dormendo, lo'ncomincio a tentare, & addire con sommessa voce, che su si levasse, ma questo era niente, egli non rispondea,

ne si movea punto , perche la donna alquanto turbata con piu forza il sospinse dicendo. Leva su dormiglione , che se tu volevi dormire , tu te ne dovevi andare a casa tua , & non venir qui. Ruggieri cosi sospinto cadde a terra d'una cassa , sopra laquale era , ne altra vista d'alcun sentimento fece , che havrebbe fatto un corpo morto. Diche la donna alquanto spaventata il comincio a volere rilevare ; & a dimenarlo piu forte , & a prenderlo per lo naso , & a tirarlo per la barba , ma tutto era nulla , egli haveva a buona caviglia legato l'afino. Perche la donna comincio a temere non fosse morto , ma pure anchora glincomincio a strignere agramente le carni , & a cuocerlo con una candela accesa , ma niente era , perche ella , che medica non era , come che medico fosse il marito , senza alcun fallo lui credette esser morto , perche amandolo sopra ognaltra cosa come faceva , se fu dolorosa , non è da domandare , & non osando fare romore , tacitamente sopra lui comincio a piagnere , & a dolersi di cosi fatta disventura. Ma dopo alquanto temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna , penso , che senza alcuno indugio da trovare era modo , come lui morto si trahesse di casa , ne accio sappiendosi consigliare , tacitamente chiamo la sua fante , & la sua disventura mostratale le chiese consiglio. La fante maravigliandosi forte , & tirandolo anchora ella , & strignendolo , & senza sentimento vedendolo , quel disse , che la donna dicea , cio è , veramente

lui esser morto, & consiglio, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. Et dove il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando veduto fara, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io vidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino un' arca non troppo grande, laquale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, verra troppo in concio a fatti nostri, percio che dentro vel potrem mettere, & dargli due o tre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il troverra, non so perche piu di qua entro che d'altronde vi selcreda messo, anzi si crederra (percio che malvagio giovane è stato) che andando adfare alcun male da alcuno suo nimico sia stato ucciso, & poi messo ne l'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante fuor che di dargli alcuna fedita dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferrire l'animo di cio fare, & mandolla a vedere se quivi fosse l'arca, dove veduta l'havea, laqual torno, & disse disi. La fante adunque, che giovane & gagliarda era, dalla donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona venisse, venute all'arca dentro vel misero, & richiusala il lasciarono stare. Erano di quei di alquanto piu oltre tornati in una casa due giovani, liquali prestavano ad usura, & volonterosi di guadagnare assai, & di spender poco, havendo bisogno di masseritie, il di davanti havean quella arca

veduta, & insieme posto, che se la notte vi rimane di portarcela in casa loro. Et venuta la mezza notte, di casa usciti trovandola, senza entrare in altro riguardamento prestamente, anchora che lor gravetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla al lato ad una camera, dove lor femmine dormivano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allhora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, ilquale grandissima pezza dormito havea, & gia haveva digesto il beveraggio, & la virtu di quel consumata, essendo vicino a matturin si desto, & come che rotto fosse il sonno, e' sensi haveffero la loro virtu recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi di il tenne stordito, & aperti gliocchi, & non veggendo alcuna cosa, & sparte le mani in qua & in la, & in questa arca trovandosi comincio a sinemorare & addir seco. Che è questo? Dove sono io? Dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io venni nella camera de la mia donna, & hor mi pare esser in una arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente sopravvenuto, perloquale la donna dormendo io qui m'haveffe nascoso? Io il credo, & fermamente cosi fara. Et per questo comincio a star cheto, & ascoltare, se alcuna cosa sentisse, & cosi gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, & doglendo gli il lato insulquale era, insul'altro

volger vogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nel'un de lati dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, & cadendo fece un gran romore, per loquale le femmine, che ivi allato dormivano, si destarono, & hebber paura & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubito forte, ma sentendola per lo cadere aperta volle avanti, se altro avvenisse, esserne fuori, che starvi dentro, & tra che egli non sapeva, dove si fosse, & una cosa & un'altra comincio ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala o porta trovasse, donde andar se ne potesse, ilqual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono ad dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la voce, non rispondea, perche le femmine cominciarono a chiamare i due giovani, liquali, percio che molto vegghiato haveano, dormivan forte, ne sentivano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femmine piu paurose divenute levatesi, & fattesi a' certe finestre cominciarono a gridare al ladro al ladro. Perlaqual cosa per diversi luoghi piu de vicini chi su per lo tetto, & chi per una parte, & chi per un'altra corsono, & entrar nella casa, & i giovani similmente desti a questo romore si levarono. Et Ruggieri, ilquale quivi vedendosi quasi di se per meraviglia uscito, ne da qual parte fuggir si dovesse, o potesse, veda, preso dierono nelle mani della famiglia del rettore de la terra, laqual quivi

quìvì gia era al romor corsa , & davanti al rettore menatolo , percio che malvaggissimo era da tutti tenuto , senza indugio messo al martorio confesso nella casa de prestator essere per imbolare entrato , perche il rettor penso di doverlo senza troppo indugio farlo impiccare per la gola. La novella fu la mattina per tutto Salerno , che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de prestatori , il che la donna & la sua fante udendo , di tanta meraviglia & di sì nuova fur piene , che quasi eran vicine di far credere a se medesime , che quello , che fatto havevan la notte passata , non l'haveffer fatto , ma haveffer sognato di farlo , & oltre a questo del pericolo , nelquale Ruggieri era , la donna sentiva sì fatto dolore , che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza il medico tornato da Malfi domando , che la sua acqua gli fosse recata , percio che medicar voleva il suo infermo , & trovandosi la guastadetta vota fece un gran romore , che niuna cosa in casa sua durar poteva in istato. La donna , che da altro dolore stimolata era , rispose adirata diccendo. Che direste voi maestro d'una gran cosa , quando d'una guastadetta dacqua versata fate sì gran romore , non se ne truova egli piu almondo : A cui il maestro disse. Donna tu avisi , che quella fosse acqua chiara , non è così , anzi era un acqua lavorata da far dormire , & contolle perche cagion fatta l'havea. Come la donna hebbe questo udito così s'avisò , che Ruggieri



quella haveffe beuta, & percio loro fosse paruto morto, & disse. Maestro noi nol sapavamo, & percio rifatevi del'altra. Il Maestro veggendo, che altro essere non poteva, fece fare della nuova. Poco appresso la fante che per comandamento de la donna era andata a saper quello, che di Ruggier si diceffe, torno, & dissele. Madonna di Ruggier dice ognihuom male, ne per quello, che io habbia potuto sentire amico ne parente alcuno è, che per aiutarlo levato si sia, o si voglia levare, & credesi per fermo, che domane lo stadico il fara impiccare, & oltre a questo vi vo dire una nuova cosa, che egli mi pare haver compreso, come egli in casa de prestatori pervenisse, & udite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale era l'arca, dove noi il mettemo, egli era teste con uno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo, che colui domandava i denari del'arca sua, & il maestro rispondeva, che egli non haveva venduta l'arca, anzi gliera la notte stata imbolata, alquale colui diceva. Non è cosi, anzi l'hai venduta a gli due giovani prestatori, si come effi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi allhora, che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Effi mentono, percio che mai io non la vende loro, ma effi questa notte passata me l'havranno imbolata, andiamo alloro, & si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son qui venuta, & come voi potete

vedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri la dove trovato fu, trasportato fosse, ma come quivi si risuscitasse non so vedere io. La donna allhora comprendendo ottimamente come il fatto stava, disse alla fante cio, che dal Maestro udito havea, & pregolla, che allo scampo di Ruggieri dovesse dare aiuto, si come colei che volendo ad un hora poteva Ruggieri scampare, & servar l'honor di lei. La fante disse Madonna insegnatemi come, & io faro volentieri ogni cosa. La donna si come colei, allaquale istrigevano i cintolini, con subito consiglio havendo avisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informo. Laquale primieramente se n'ando al medico, & piagnendo gli comincio ad dire. Messere a me conviene domandarvi perdono d'un gran fallo, ilquale verso di voi ho commesso. Disse il Maestro. Et di che? Er la fante non restando di lagrimar disse. Messere voi sapete, che giovane Ruggieri da Jeroli sia, alquale piacendogli io, tra per paura & per amore mi convenne uguanno diventare amica, & sappiendo egli hiera, non ci eravate, tanto mi lusingho, che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai, & havendo egli sete, ne io havendo ove piu tosto ricorrere o per acqua o per vino, non volendo che la vostra donna, laquale in sala era, mi vedesse, ricordandomi che nella vostra camera una guastadeta d'acqua havea veduta, corsi per quella, & si glie le diedi bere, & la guastada

R ij



riposi donde levata l'havea, diche io truovo, che voi in casa un gran romore n'havete fatto, & certo io confesso, che io feci male, ma chi è colui, che alcuna volta mal non faccia? Io ne son molto dolente d'haverlo fatto, non tanto per questo quanto per quello, che poi ne segui. Ruggieri n'è per perdere la persona, perche io quanto piu posso vi priego, che voi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io vada ad aiutare in quello che per me si potra Ruggieri. Il medico udendo costei con tutto che ira haveffe, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa, percio che, dove tu credesti questa notte un giovane haveve, che molto bene il pellicion ti scotesse havesti un dormiglione, & percio va, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di piu in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa volta & di quella. Alla fante per la prima broccata parendo haver ben procacciato, quanto piu tosto potè, se n'ando alla prigione, dove Ruggieri era, & tanto il prigionier lusingo, che egli lascio a Ruggieri favellare. Laquale, poi che informato l'hebbe, che rispondere doveste allo stadico, se scampare voleffe, tanto fece, che allo stadico ando davanti, ilquale, prima che ascoltare la voleffe (percio che fresca & gagliarda era) volle una volta attaccare l'uncino alla christianella d'Iddio, & ella per essere meglio udita, non ne fu punto schifa, & dal macino levata si disse. Messere voi havete qui Ruggieri da Jeroli preso

per ladro, & non è così il vero, & cominciatafi dal capo gli conto la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'havea, & come gli havea data bere l'acqua adoppiata non conoscendola, & come per morto l'havea nell'arca messo, & appresso questo cio, che tral Maestro legnaiuolo & il signor dell'arca haveva udito, gli disse, per quella mostrandogli come in casa iprestatori fosse pervenuto Ruggieri. Lo stadico veggendo, che leggier cosa era a ritrovare, se cio fosse vero, prima il medico domando, se vero fosse dell'acqua & trovo, che così era stato, & appresso fatti richiedere il legnaiuolo & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, dopo molte novelle trovo li prestatori la notte passata haver l'arca imbolata, & in casa messalasi. Ultimamente mando per Ruggieri, & domandatolo, dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che dove albergato si fosse non sapeva, ma ben si ricordava, che andato era ad albergare con la fante del Maestro Mazzeo, nella camera dellaquale haveva bevuta acqua per gran sete, ch'havea, ma che poi di lui stato si fosse, senon quando in casa de prestatori destandosi s'era trovato in un'arca, egli non sapeva. Lo stadico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a prestatori piu volte ridir le si fece. Alla fine cognoscendo Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori, che imbolata havevan l'arca, in diece oncie, libero Ruggieri.

R iij



Iche quanto allui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua donna fu carissimo oltre misura, laqual poi con lui insieme & con la cara fante, che dare gli haveva voluto delle coltella, piu volte rise, & hebbe festa, il loro amore & il lor sollazzo sempre continuando di bene in meglio, ilche vorrei, che cosi a me advenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

Selle prime novelle li petti delle vaghe donne havevan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quando disse, lo stadico havere l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione havuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciava a farsi giallo, & il termine della sua signoria era venuto, con assai piacevoli parole alle belle donne si scuso di cio, che fatto havea, cio è d'haver fatto ragionare di materia cosi fiera come è quella della infelicità de gliamanti, & fatta la scusa in pie si levo, e della testa sitolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la dovesse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose dicendo. Io pongo a te questa corona si come a colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'hoggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi & delicati homeri ricadenti, & il viso ritondetto, con un colore vero di bianchi gigli & di vermiglie rose mescolati,

tutto splendido, con due occhi in tēsta, che parevan d'un falcon pelegrino, & con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti forridendo rispose. Philostrato & io la prendo volentieri, & accio che meglio r'aveggi di quello, che fatto hai infino adhora, voglio, & comando, che ciascun s'apparecchi di dovere domane ragionare di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri o sventurati accidenti felicemente avvenisse, laqual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il siniscalco venire, & delle cose opportune con lui insieme havendo disposto, tutta la brigata da seder levandosi per infine all'hora della cena lietamente licentio. Costoro adunque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincrefcere, & parte verso le mulina, che fuor di quel macinavano, & chi qua & chi la a prender secondo i diversi appetiti, diversi diletti si diedono infino all'hora della cena, laqual venuta tutti raccolti, come usati erano, appresso de la bella fonte con grandissimo piacere & ben serviti cenorono. Et da quella levatisi, come usati erano al danzare & al cantar si diedono, & menando Philomena la danza disse la Reina. Philostrato io non intendo deviare da miei passati, ma si come essi hanno fatto, cosi intendo, che per lo mio comandamento si canti una canzone, & percio che io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue novelle, accio che piu giorni, che questo, non sieno turbati da tuoi infortuni,

R iij



vogliamo , che' una ne dichì , qual piu ti piace:
 Philostrato rispose , che volentieri , & senza in-
 dugio in cotal guisa comincio a cantare.

Lagrimando dimostro ,
 Quanto si dolga con ragione il core
 D'esser tradito sotto fede Amore.
 Amore , allhora che primieramente
 Ponesti in lui colei , per cui sospiro ,
 Senza sperar salute ,
 Si piena la mostrasti di virtute ,
 Che lieve reputai ogni martiro ,
 Che per te nella mente ,
 Ch'è rimasa dolente ,
 Fosse venuto , ma il mio errore
 Hora conosco , & non senza dolore.
 Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
 Vedermi abbandonato da colei ,
 In cui sola sperava ,
 Ch'allhora , ch'i piu esser mi pensava
 Nella sua gratia , & servidore a lei ,
 Senza mirare il danno
 Del mio futuro affanno
 M'accorsi lei haver l'altrui valore
 Dentro raccolto , & me cacciato fore.
 Com'io conobbi me di fuor cacciato ,
 Nacque nel core un pianto doloroso ,
 Che anchor vi dimora ,
 Et spesso maladico il giorno , & l'hora ,
 Che pria m'apparve il suo viso amoroso

D'alta bilta ornato ,
Et piu che ma infiammato.
La fede mia , la speranza , & l'ardore
Va bestemiando l'anima , che more.
Quanto'l mio duol senza conforto sia ,
Signor tul puoi sentir , tanto ti chiamo
Con dolorosa voce.
Et dicoti , che tanto , & si mi cuoce ,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque , & la mia
Vita crudele , & ria
Termini col suo colpo , e'l mio furore.
Ch'ove ch'io vada il sentiro minore.
Null'altra via , niuno altro conforto
Mi resta piu , che morte , a la mia doglia.
Dallami dunque homai.
Pon fine amor con essa a gli miei guai ,
E'l cor di vita si misera spoglia.
Deh fallo , poi ch'a torto
M'è gioia tolta , & diporto.
Fa costei lieta , morend'io signore ,
Come l'hai fatto di nuovo amadore.
Ballata mia se alcun non t'appara ,
Non mene curo , percio che nessuno ,
Com'io , ti puo cantare.
Una fatica sola ti vo dare ,
Che tu ritruovi amore , e a lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista vita amara
Dimostri a pien , pregandol , che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo honore.

266 GIORNATA QUARTA.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Philostrato, & la cagione, & forse piu dichiarato l'havrebbe l'aspetto di tal donna, ne la danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto, non haveffer nascoso. Ma poi che egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono infino attanto, che l'ora d'andare a dormire sopravvenne, perche commandandolo la Reina ciascuna alla sua camera si raccolse.

Il fine del Tomo Secondo.

